

SCAVI E SCOPERTE

a cura di GIOVANNI COLONNA

(Con le tavv. LXXXI-CIII f. t.)

La seconda puntata del notiziario degli scavi e delle scoperte è dedicata come previsto, all'Italia meridionale e alle isole. Essa copre il triennio 1971-72-73, essendosi voluto conservare, quale anno di partenza, il 1971, come è stato per l'Italia centrale e come sarà, nel prossimo volume, per l'Italia settentrionale. Sui criteri redazionali, in assenza di innovazioni, si rinvia a quanto detto introducendo la puntata del 1973. Basti qui ricordare che le notizie, presentate sotto forma di schede topografiche, sono ordinate secondo gli ambiti territoriali delle Soprintendenze alle Antichità. La successione di queste, nell'Italia meridionale, è stata convenzionalmente stabilita seguendo un movimento antiorario che inizia dalla Campania e, passando per la Calabria, la Basilicata e la Puglia, termina con il Molise. Seguono la Sicilia e la Sardegna. L'ambito cronologico considerato coincide con l'area di interesse della rivista, dall'età del ferro a quella della piena romanizzazione, con esclusione di ciò che riguarda direttamente le grandi civiltà allogene, greca e fenicio-punica.

La raccolta delle notizie ha incontrato maggiori difficoltà rispetto all'anno passato, in conseguenza dei tanti spostamenti di sede dei funzionari delle Soprintendenze, del poco tempo che gli stessi, pur animati dalle migliori intenzioni, possono dedicare alla divulgazione scientifica della loro attività e infine dei pesanti ritardi postali. In complesso pochissimi non hanno risposto al nostro appello, benché talune assenze o lacune (come nel caso della Campania) siano innegabilmente assai dolorose. Per parte nostra possiamo dire di aver fatto tutto il possibile perché ciò non si verificasse. A parziale compenso il lettore troverà, specie per il Salernitano, la Puglia, il Molise e la Sicilia occidentale, molte notizie inedite e interessanti, che allargano opportunamente l'apertura della rivista verso il mondo italico, come è nelle intenzioni di tutti, ma assai meno, finora, nella pratica.

La realizzazione di questa puntata del notiziario è stata resa possibile dai contributi scritti, dalle informazioni o dall'aiuto comunque prestato dalle seguenti persone, che ancora sentitamente ringraziamo: il Prof. D. Adamesteanu, il Prof. E. Contu, il Dott. B. d'Agostino, il Dott. E. De Juliis, il Prof. E. De Miro, la Dott. Gabriella d'Henry, il Dott. G. Foti, il Prof. P. Gros dell'École Française di Roma, il Dott. P. G. Guzzo, il Prof. W. Johannowski, il Prof. A. La Regina, la Dott. Elena Lattanzi, il Prof. G. F. Lo Porto, la Dott. Fulvia Lo Schiavo, il Prof. V. Panebianco, la Prof. Paola Pelagatti, il Prof. V. Tusa e il Dott. G. Voza.

S O M M A R I O

<i>Soprintendenza alle Antichità di Napoli e di Caserta</i> (nn. 1-2)	Pag. 506
<i>Soprintendenza alle Antichità di Salerno, Avellino e Benevento</i> (nn. 3-6)	» 507
<i>Soprintendenza alle Antichità della Calabria</i> (nn. 7-21)	» 510
<i>Soprintendenza alle Antichità della Basilicata</i> (nn. 22-33)	» 515
<i>Soprintendenza alle Antichità della Puglia</i> (nn. 34-53)	» 519
<i>Soprintendenza ai Monumenti, alle Antichità e alle Belle Arti del</i> <i>Molise</i> (nn. 54-61)	» 531
<i>Soprintendenza alle Antichità della Sicilia occidentale</i> (nn. 62-65)	» 536
<i>Soprintendenza alle Antichità della Sicilia orientale</i> (nn. 66-68)	» 540
<i>Soprintendenza alle Antichità di Agrigento</i> (nn. 69-72)	» 544
<i>Soprintendenza alle Antichità di Sassari e Nuoro</i> (nn. 73-78)	» 547
Indice delle località	» 553

SOPRINTENDENZA ALLE ANTICHITÀ
DELLE PROVINCE DI NAPOLI E CASERTA

1. CAPUA (S. Maria Capua Vetere)

In località Ponte San Prisco si è scoperto un settore di necropoli della seconda metà del IV e dei primi decenni del III secolo a. C., con, fra l'altro, ben 11 tombe dipinte, in parte a camera, in parte a cassa. Tutte queste sono a deposizione unica ed hanno almeno una delle testate figurate, e lungo i fianchi talvolta pitture ornamentali e nicchie per gli oggetti di corredo. I soggetti sono l'immagine del defunto o della defunta nei noti schemi della pittura funeraria campana, salvo in una tomba a camera con una scena di combattimento, mentre la qualità è di vario livello. Fra i corredi prevale la ceramica a vernice nera, talvolta con decorazione impressa e altre volte con doratura a rilievo, mentre nelle tombe più antiche sono stati trovati vasi a figure rosse.

Nella necropoli occidentale presso l'anfiteatro sono stati rinvenuti altri significativi corredi che vanno dalla prima età del ferro fino al V secolo a. C. Notevole è il rinvenimento di altre tazze importate del geometrico medio e del geometrico tardo.

W. JOHANNOWSKI

2. CALATIA (com. di Maddaloni) (Caserta)

Nel 1971 sono state scavate 110 tombe, in grande maggioranza di fase orientalizzante, ma anche del V secolo a. C. e di età romana. Si tratta esclusivamente di sepolture a fossa, di cui qualcuna ad *ustrinum*, che in alcuni casi hanno dato ricchi corredi.

W. JOHANNOWSKI

SOPRINTENDENZA ALLE ANTICHITÀ
DELLE PROVINCE DI SALERNO, AVELLINO E BENEVENTO

3. FRATTE DI SALERNO

La Direzione dei Musei Provinciali di Salerno ha ripreso, a partire dal maggio 1971, lo scavo della necropoli settentrionale di Fratte, in loc. Cappella, propr. Mari, ove già si erano avute le importanti scoperte del 1927-29. Sono state esumate 130 tombe a fossa, quasi tutte arcaiche, i cui corredi, per lo più in pessime condizioni di conservazione, sono in corso di restauro presso i Musei Provinciali di Salerno. Si segnala la presenza di qualche anforisco tardo-corinzio, moltissimo bucchero pesante, in frantumi difficilmente restaurabili, molte *lekythoi* attiche a figure nere tarde e begli esempi di ceramica attica a figure rosse del V secolo, tra i quali un cratere con la fuga di Enea ed Anchise. Modeste le suppellettili metalliche, comprendenti tra l'altro molte fibule di ferro.

*

4. MONTESARCHIO (Benevento)

Sugli importanti scavi in corso a Montesarchio — l'antica Caudium — dal 1965 abbiamo ricevuto la seguente relazione della Dott. d'Henry. Il materiale è conservato provvisoriamente nei magazzini della Soprintendenza a Salerno e, in piccola parte, presso il Museo del Sannio a Benevento.

A Montesarchio le prime tracce di frequentazione risalgono al neolitico medio. Nella zona in seguito sfruttata dalla necropoli, sotto uno strato di lapillo, si sono rinvenuti numerosi frammenti ceramici e manufatti litici, assieme a frammenti di intonaco di capanna. Tra i frammenti ceramici, da notare uno d'argilla, con decorazione a bande rosse non marginate; tra gli strumenti litici è presente l'ossidiana.

La necropoli di Montesarchio inizia nella media età del ferro e presenta il tipico repertorio della *Fossakultur* settentrionale.

Il materiale di impasto è spesso associato a vasi di argilla chiara con decorazione subgeometrica. In un corredo tombale (t. 704) si sono rinvenute una *kotyle* protocorinzio-antica con decorazione ad aironi, databile allo scorcio dell'VIII secolo (*tav.* LXXXI, b), ed una coppa italo-geometrica, di probabile fabbricazione pithecusana (*tav.* LXXXI, a). Un'altra tomba (t. 742), con corredo estremamente ricco, presenta un'*oinochoe* protocorinzio-media di imitazione, databile al secondo quarto del VII secolo.

Nei medesimi contesti tombali le fibule, di bronzo o di ferro, sono per lo più « a drago », ornate da coppie di ghiande, e a volte con decorazione incisa; nelle fibule era spesso infilato un gruppo di pendagli di bronzo, a doppia valva, a chiocciola, a doppia protome di uccello. In poche tombe si rinvennero resti di carri di ferro, frammisti ad ossa di cavallo.

Il periodo alto-arcaico è rappresentato da alcuni pezzi purtroppo sporadici: un tripode di impasto con decorazione impressa di imitazione metallica; un *kantbaros* di bucchero sottile; un frammento di coppa attica della prima metà del VI secolo; un frammento di olla con decorazione geometrica

affine a certi prodotti daunî; un *aryballos* sferico di *fayence*; un *aryballos* e un *alabastron* medio e tardo-corinzi; un *kothon* italo-corinzio.

All'inizio del VI secolo è databile un'olpe attribuita al Pittore della Gorgone, su cui è rappresentato un toro incedente verso destra.

Nel corso del VI secolo sono ancora documentati i rapporti con l'Attica e la Grecia in genere: sono frequenti le cosiddette coppe ioniche di tipo B2; sono abbastanza numerosi i vasi attici a figure nere: tra di essi, alcune coppe ad occhioni, di ottima qualità, databili alla fine del terzo quarto del VI secolo (tav. LXXXI, c). Di quest'epoca sono pure due vasi a figure nere di fabbrica capuana.

Sempre nel corso del VI secolo, è frequentissimo il bucchero pesante, rappresentato, per lo più, nelle forme consuete; più interessanti, invece, sono i crateri a colonnette o ad anse di tipo calcidese, con decorazione incisa od impressa, di probabile produzione locale (tav. LXXXII, a). Un frammento di orlo di uno di questi crateri porta a rilievo una protome umana con caratteristiche subdedaliche.

Il V secolo è rappresentato da pezzi di valore eccezionale; essendo però i corredi composti quasi esclusivamente da un unico vaso, l'aspetto di questo periodo è piuttosto frammentario. Comunque, pare di notare, nella prima parte del secolo, un certo fenomeno di regressione. Della fine della prima metà del V secolo è un cratere a campana, lacunoso, della cerchia del Pittore dei Niobidi, con la rappresentazione di *Epeios* e *Melanion*. Del terzo quarto del V secolo è un cratere a colonnette con la rappresentazione del mito di Filottete (tav. LXXXII, b)(1). Intorno al 410 è da porre un cratere a calice con probabile rappresentazione del mito del toro di Maratona.

Intorno al 400 sono databili tre vasi « protocampani », attribuiti al Pittore della Scacchiera; questo però è un caso isolato, perché nei primi decenni del IV secolo nei corredi tombali di Montesarchio si ritrovano soprattutto crateri di fabbrica attica di IV secolo. Databile ai primi decenni del IV secolo è pure l'unico cratere di fabbrica lucana.

Ma dopo i primi decenni del IV secolo, l'importazione di ceramica attica diminuisce, ed in questo vuoto si inserisce la produzione delle fabbriche italiote.

Delle due fabbriche capuane abbiamo poche e tarde testimonianze. Massiccia è invece l'importazione della fabbrica cumana, dalla metà del IV secolo. Del secondo periodo della fabbrica cumana (330-310 a. C.) l'officina meglio rappresentata è quella del Pittore di Nicholson, con pezzi notevolissimi per la loro grandiosità e per l'importanza che ad essi era certamente attribuita. In una tomba (t. 453) con cratere a calice del Pittore di Nicholson il sarcofago, certamente di legno, era rivestito da « appliques » fittili ad esso incollate. Nella seconda metà del IV secolo compare pure una massiccia importazione di vasi di fabbrica pestana.

Nell'ambito del IV secolo, la maggiore ricchezza dei corredi tombali risale al periodo della prima guerra sannitica (327-321 a. C.). Alla fine del

(1) Cfr., per questo vaso, A. LESKY, *Eine neue Talos-Vase*, in AA 1973, pp. 115-119. L'autore, peraltro, non avendo chiesto alla Soprintendenza competente il permesso di pubblicazione del cratere, ne ignora sia l'esatta provenienza che le modalità di rinvenimento.

IV secolo, con la presa di *Saticula* da parte dei Romani, la potenza dei Sanniti Caudini ebbe fine; e di ciò si ha riflesso pure nella diminuzione di ricchezza nei corredi tombali della necropoli di Montesarchio. A Montesarchio è rappresentato anche il cosiddetto stile di Gnathia, con pochi esemplari ma piuttosto notevoli. Del III secolo si trovano numerosi vasi, dalle varie forme tipiche dell'epoca, con decorazione a tempera.

Un rinvenimento di estremo interesse, purtroppo non databile, è quello di una laminetta aurea, non iscritta, trovata in una tomba tra i denti del defunto: essa può ricollegarsi a riti orfici.

G. D'HENRY

5. PONTECAGNANO (Salerno)

Nel triennio 1971-1973 è continuata l'esplorazione delle necropoli, condizionata come sempre dalla espansione dell'abitato moderno; gli scavi hanno interessato la zona di S. Antonio.

È proseguito lo scavo nella necropoli dell'età del ferro lambita ad occidente da un esiguo corso d'acqua denominato Frestola, il cui letto si è spostato dall'antichità ad oggi. In quest'area si sono scavate finora oltre trecento tombe dei tipi a pozzo, a ricettacolo e a fossa, tutte riferibili alla prima età del ferro. Tra le novità più interessanti va segnalata la presenza di alcuni elmi d'impasto, adoperati come coperchi degli ossuari, sormontati da figure di animali (*tav.* LXXXIII, a): l'esemplare più complesso della serie reca ai lati dell'apice due figurine di quadrupede a tutto tondo. Senza riscontri nel villanoviano della Campania è inoltre l'urna a capanna, adoperata come ossuario nella tomba 2500; nell'urna, oltre alle ossa combuste, era soltanto un frammento di lamina di bronzo; l'unico altro vaso di corredo era una brocchetta d'impasto con ansa alla spalla (*tav.* LXXXIII, b).

Si è completata l'indagine nella vasta area della necropoli orientalizzante ove si è insediato un lotto di case popolari. Quest'area è stata usata ininterrottamente dalla seconda metà dell'VIII secolo fino alla prima metà del VI secolo a. C.; i corredi più antichi contengono tra l'altro coppe del tipo di Thapsos senza pannello, né manca l'*aryballos* globulare, che appare in una sola tomba, associato con una coppa « a sigma » di tipo protocorinzio.

Tra le tombe più antiche, emerge la t. 2465 per la eccezionale ricchezza del suo corredo (*tav.* LXXXIV, c). Era una tomba a cassa in lastre di travertino. La defunta recava un vestito interamente ricoperto di ornamenti di bronzo: anellini, coppelle ed elementi a doppia coppella; bracciali di bronzo ad estremità sovrapposte erano alle braccia e alle caviglie; alla vita era una cintura in filigrana, di argento dorato, e numerose erano le fibule di bronzo e d'argento (*tav.* LXXXIV, b), tra le quali emerge un frammento di fibula a disco con arco rivestito e ricoperto da una lamina d'oro. Il corredo comprendeva tra l'altro uno scarabeo egizio, una *oinochoe* di bronzo di tipo cipriota ed alcune coppe del tipo di Thapsos senza pannello.

Tra le tombe dell'orientalizzante recente sono da segnalare le tombe 2462 e 2463, databili agli inizi del VI secolo. Sono le sepolture di due donne allogene, provenienti dall'area della cultura di Oliveto Citra-Cairano, corrispondente all'Alta Valle del Sele ed alla Valle Ofantina. A ciascun braccio

la defunta recava un gran numero di bracciali ad arco inflesso, mentre sul petto si trovavano pendagli composti di saltaleoni ed anellini e numerose fibule, per lo più del tipo a navicella con apofisi; nelle fibule erano infilati una falera ed un pendaglio trapezoidale di bronzo, che sembrano comporre una figura antropomorfa schematica.

B. D'AGOSTINO

6. S. MARZANO SUL SARNO (Salerno)

È proseguita l'esplorazione della necropoli dell'età del ferro, in conseguenza dello sviluppo edilizio dell'abitato moderno; rispetto alla situazione illustrata nel 1970 (cfr. *Mél.* 82, 1970, p. 571 sgg.) le nuove tombe hanno apportato dati interessanti, consentendo di definire meglio le relazioni tra la Valle del Sarno ed il vicino litorale tirrenico.

Nel 1970 la ceramica di tipo greco era documentata da due soli vasi: l'*oinochoe* EPC della tomba 23 e la coppa della tomba 21, simile per la forma al tipo di Thapsos, per la decorazione alla *kotyle* detta di Aetos 666 (cfr. *Mél., cit.*, p. 604, fig. 14); successivamente vari altri corredi hanno restituito coppe di tipo greco: di queste, alcune ripetono il tipo della tomba 21, che è del resto ben noto a Pitecusa. Occorre ricordare inoltre un *kantharos* in argilla giallina, ricoperto di vernice rossiccia, dalla tomba 111: il tipo è quello del *kantharos* Aetos 773 (*BSA* XLVIII, 1953, p. 292, fig. 11), per il quale la Benton ricorda analoghi esemplari argivi; essi sono tuttavia ricoperti di vernice nera. *Kantharoi* di questo tipo, ricoperti di vernice rossiccia, si trovano a Pitecusa nel periodo dell'*aryballos* globulare (Buchner, Ridgway). D'importazione è il *kantharos* EPC dalla tomba 76, con pannello a meandro.

Anche a S. Marzano, come nelle altre necropoli coeve della Campania, sono frequenti gli oggetti di fayence di tipo egizio: basti ricordare una collana composta di 19 figurine tratte da due diversi stampi, rinvenuta nella tomba di bambino n. 74 (*tav.* LXXXIV, a).

Stupisce ritrovare nella Valle del Sarno la ceramica a tenda, quella classe di ceramica « enotrio-geometrica » che solo sporadicamente appare a nord del Vallo di Diano: due vasi di questo tipo provengono dalla tomba 93.

In generale, le importazioni sembrano relativamente frequenti nella seconda metà dell'VIII secolo; meno ricco sembra il quadro nel VII secolo, quando gradatamente la stessa documentazione sembra affievolirsi.

B. D'AGOSTINO

SOPRINTENDENZA ALLE ANTICHITÀ DELLA CALABRIA

7. ACQUAPPESA (Cosenza)

In seguito a lavori agricoli sono state rinvenute nel 1972 alcune tombe alla cappuccina, con corredi di vasi a figure rosse italiote.

P. G. GUZZO

8. AMENDOLARA (Cosenza)

Sono proseguite nel periodo 1971-73 le ricerche dirette dalla Sig.ra Juliette de la Genière. In località San Nicola è proseguito lo scavo programmato dell'abitato indigeno, frequentato nel VII e VI secolo a. C., composto da edifici a pianta rettangolare con partizioni interne. La struttura degli edifici ripete quella già vista a Sibari nel cantiere degli Stombi: su uno zoccolo in ciottoli di fiume uniti a secco si aveva un alzataio in materiale deperibile; la copertura era a doppio spiovente con tegole piane e coppi pentagonali. La disposizione degli edifici è molto regolare nella zona scavata più estensivamente; è stata riconosciuta una strada, regolarmente pavimentata con battuti di breccia sovrapposti. È nota una fornace ceramica.

In località Uomo Morto è stato scavato un ampio settore di una necropoli di inumati in fosse delimitate da scaglie di pietra, in uso dalla fine dell'VIII al VI secolo a. C. I corredi d'accompagnamento sono ricchi di recipienti ceramici, anche di importazione, e di oggetti in bronzo di fabbrica indigena che, grazie al rigoroso metodo di scavo, contribuiscono ad una sicura sistematizzazione dell'età del ferro calabrese. Fra tutti, si ricorda l'armilla in argento dalla T. 143, che mostra influenze decorative etrusche combinate con altri greco-orientali (metà del VII secolo a. C.).

Contemporaneamente agli scavi, sono stati eseguiti saggi dispersi nel territorio, al fine di chiarire la successione di frequentazione antica: in collezioni locali sono infatti conservati reperti che risalgono all'età del bronzo finale.

Bibl.: J. DE LA GENIÈRE, in *MEFRA* LXXXV, 1973, pp. 7-53.

P. G. GUZZO

9. BISIGNANO (Cosenza)

In seguito a lavori agricoli (1973), sono stati segnalati ritrovamenti riferibili all'età del ferro. Il materiale finora noto è costituito da punte di lancia e da fibule di vari tipi, in bronzo. Dalle notizie raccolte pare trattarsi di una necropoli di incinerati, con deposizioni in piccole urne di rozzo impasto.

G. FOTI

10. CORIGLIANO CALABRO (Cosenza)

In località Serra Castello la Soprintendenza svolge dal 1971 una ricerca programmata, in seguito a rinvenimenti occasionali riferibili all'età del ferro. Si sta portando in luce un settore di una probabile cinta difensiva, databile nel IV sec. a. C., epoca nella quale è stata ripresa la frequentazione del sito, interrotta in epoca arcaica e classica. La felice posizione della località, che domina la media valle del fiume Crati, spiega l'occupazione protostorica e la ripresa di vita nel periodo delle guerre contro gli Italici.

Bibl.: P. G. GUZZO, in *Magna Grecia* VI, 1972, p. 4 sg.; IDEM, in *NS* 1972 (in stampa).

P. G. GUZZO

11. GERACE (Reggio Calabria)

Uno scavo clandestino operato nel 1971 in località Stefanelli, ad est dell'abitato, e il conseguente recupero di materiale protostorico (vasi di impasto e bronzi) ha consentito la conoscenza di un nuovo insediamento indigeno. Alcuni saggi eseguiti nell'agosto dello stesso anno e due successive campagne di scavo condotte nel dicembre 1971-gennaio 1972 e poi nell'agosto 1972 hanno permesso la scoperta di quindici tombe a camera e a grotticella, facenti parte di una vasta necropoli, distesa su una via sepolcrale, appartenente alla stessa facies di quelle già note a Canale e Janchina nei pressi del sito dell'antica Locri. Qui però sono più evidenti le associazioni di materiali indigeni e greci del VII secolo (*tav.* LXXXV, a-d), come già si era constatato nella necropoli di Grotteria.

Una breve esplorazione nella vicina altura di « Monserrato » ha inoltre consentito la scoperta del sito dell'abitato indigeno, che sarà prossimamente oggetto di scavo.

Una prima notizia della scoperta è stata data da chi scrive in *Klearchos* 1971, p. 133.

G. FOTI

12. GIOIA TAURO (Reggio Calabria)

In contrada Petra, in seguito a lavori edilizi (1973), si è recuperato un settore della necropoli arcaica di *Matauros*, già nota in seguito agli scavi degli anni '50 (A. DE FRANCISCIS, in *Atti e Memorie della Società Magna Grecia*, n.s. 3, 1960 (1961), pp. 22-43).

Le incinerazioni sono effettuate in fosse scavate nella sabbia; l'ossuario è generalmente un'*hydria* di impasto locale (*tav.* LXXXV, e). Il corredo è deposto intorno allo ossuario e consiste in numerosi vasi di fabbriche attica a figure nere, corinzia antica e locale. È particolarmente notevole una grossa *hydria* decorata in stile geometrico locale, probabile indizio di una fase più antica d'uso. Una unica deposizione è effettuata in una cassetta di embrici: oltre ad un'anfora attica a figure nere il corredo consta anche di un gruppo di astragali. Le deposizioni sono effettuate molto accostate l'una all'altra. La necropoli sembra coprire un'area notevolmente estesa.

P. G. GUZZO

13. LOCRI

Nel 1971 è stato aperto al pubblico il nuovo *Antiquarium* statale di Locri, ubicato all'ingresso della zona archeologica. Insieme ai reperti della necropoli Lucifero e delle aree di Centocamere, della Mannella, di Marasà, di Grotta Caruso, sono stati esposti, in una sezione dedicata alla protostoria, alcuni corredi provenienti dalle tombe indigene di Canale, Janchina e Patarriti, già conservati nel vecchio Museo Civico.

G. FOTI

14. S. MARIA DEL CEDRO (ex Cipollina) (Cosenza)

In località S. Bartolo o Aloria della frazione di Marcellina, scassi agricoli per l'impianto di una vigna hanno messo in luce nel 1973 un tratto delle mura

difensive, già note in altri settori (E. GALLI, in *NSc* 1932, pp. 323-363), databili nel IV secolo a. C. Il tratto scavato consiste in una doppia cortina, disposta secondo il dislivello naturale del terreno. La cortina interna è costruita con lastroni di arenaria basati su blocchi di breccia grigia; la cortina esterna è costruita in un apparecchio molto regolare in scaglie di selce nera. Fra i due paramenti si ha un riempimento di ciottoli di fiume. Sono stati compiuti anche saggi dispersi nella presunta zona dell'abitato, rinvenendo parti di edifici databili, in base alle associazioni ceramiche e numismatiche, nel IV-III secolo a. C. È ancora incerto se il centro antico investigato sia da identificare con *Laos*, come sembra probabile: è tuttavia decisamente da escludere l'identificazione con *Lavinium Bruttiorum*, in quanto mancano completamente reperti di epoca romana.

P. G. GUZZO

15. PALUDI (Cosenza)

In località Castiglione è stato programmato il completo rilevamento topografico della cinta muraria difensiva, databile alla fine del IV secolo a. C. È stato inoltre compiuto un saggio stratigrafico all'interno della porta monumentale est, mettendo in luce una successione di frequentazione dall'età del ferro a quella medio-ellenistica.

È in stato avanzato lo studio, da parte di P. G. Guzzo, del materiale recuperato nella necropoli, dove sono state compiute campagne di scavi negli anni '50 ad opera del compianto G. Procopio. Tale materiale, in grande abbondanza di bronzo, appartiene alla tipica facies calabrese dell'età del ferro, pur mostrando caratteristiche particolari nella semplicità delle fogge e dell'ornamentazione. È databile dalla fine del X secolo alla seconda metà dell'VIII secolo a. C.

G. FORTI

16. SIBARI (com. di Cassano Jonio) (Cosenza)

Dal 1969, con finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno, sono in corso campagne di scavo annuali nella zona dell'antica Sibari. I lavori si svolgono su quattro cantieri. Quello di Casa Bianca ha messo in luce l'estremità orientale degli insediamenti di *Thurii* e di *Copia*.

In quelli di Prolungamento Strada e Parco del Cavallo si è recuperata una successione stratigrafica completa, dall'epoca arcaica di Sibari a quella tardo-romana di *Copia*. Particolarmente evidente, in questi cantieri, è risultato il piano urbanistico della città di *Thurii*, organizzato sull'incrociarsi ortogonale di arterie viarie e sulla distribuzione interna di vicoli, dovuto alla programmazione di Ippodamo di Mileto. Nel quarto cantiere, quello degli Stombi, si è ampiamente evidenziato un quartiere periferico di Sibari, abitato dall'inizio del VII alla fine del VI secolo a. C.

La numerosa suppellettile ceramica, oltre a comprendere esempi di fabbriche greche e greco-orientali, ha mostrato anche qualche esempio di bucchero, pertinente alla forma del *kantharos*; si comprova così sia l'ampia diffusione di questo vaso sia la possibilità di legami tra Sibari e l'Etruria.

Sono stati organizzati sul posto magazzini per la conservazione dei reperti, gabinetti di restauro e di rilievo grafico.

Bibl.: G. FOTI, *Sibari ieri e oggi*, Napoli 1971; G. FOTI ED ALTRI, *Relazione preliminare della campagna 1970*, in NS 1970, III suppl. (1973); P. ZANCANI MONTUORO, in *Rend. Lincei* 1973, pp. 1-12; P. G. GUZZO, in BA (in stampa); IDEM, in *Par. Pass.* 1973, pp. 278-314; G. FOTI, in *Almanacco Calabrese*, 1972-73.

P. G. GUZZO

17. STRONGOLI (Catanzaro)

Una esplorazione condotta nel territorio assegnabile alla colonia di *Petelia* ha consentito, tra l'altro, di recuperare materiale indigeno dell'età del ferro, comparabile tipologicamente a quello già noto dalla zona.

È inoltre da ricordare la presenza di fibule ad arco circolare, in origine coperto d'ambra o osso, con staffa lunga (segnalazione di Silvana Luppino).

G. FOTI

18. TAUREANA (Reggio C.)

Una breve campagna di scavo, condotta dalla Soprintendenza e diretta dal Dott. Maggiani, ha confermato l'esistenza di resti tardo-romani sul piano in località Pietre Nere, ma ha anche permesso la scoperta di elementi non trascurabili che attestano nella zona un più antico insediamento riferibile all'età del bronzo.

G. FOTI

19. TIRIOLO (Catanzaro)

L'espansione edilizia dell'attuale centro ha permesso un'indagine programmata (1971-73) dell'ancora anonimo abitato brezio, precedente alla fase di vita dalla quale proviene la copia bronzea del *senatusconsultum de Bachanalibus*.

Sono state rinvenute numerose strutture d'abitazione, costruite con scaglie di pietra e filari di tegole (*tav. LXXXVI, a*), impiantate su accurati sbancamenti del banco roccioso naturale. I numerosi reperti monetali e ceramici della classe a vernice nera permetteranno, completata l'attuale fase di studio, una datazione del periodo di frequentazione, per ora non meglio precisabile che prima della fine del III secolo a. C.

Bibl.: R. SPADEA, in *Magna Graecia VI*, 1971, pp. 16-19.

P. G. GUZZO

20. TORANO (Cosenza)

Nel corso di lavori per la costruzione delle fogne nel centro abitato, nel 1971, sono state segnalate dal locale Ispettore On. alcune tombe alla cappuccina: in alcune di queste pare siano state rinvenute monete di *Thurii*.

P. G. GUZZO

21. VIBO VALENTIA (Catanzaro)

L'area della moderna città è da vari anni interessata da ricerche sistematiche, condotte dalla Soprintendenza per rimettere in luce i resti della *Hippotion* greca e della romana *Valentia*. Della prima è stata scoperta la necropoli della quale, nel corso degli anni dal 1971 al 1973, sono state rimesse in luce altre 350 tombe, databili dalla fine del VII al V secolo a. C. Sono tombe in piena terra, a cassetta di embrici, alla cappuccina, in vasca, con corredi costituiti da *lydia*, da *aryballoi* e *alabastra* corinzi e di imitazione, da *lekythoi* a figure nere, da ceramiche a vernice nera. Particolarmente interessante è apparsa la tomba 156, una delle più antiche, che, associati a materiali corinzi, ha presentato una spada bronzea e un pugnale attribuibili all'età del bronzo, forse ritrovati sul posto al momento dell'impianto della tomba e quindi reimpiegati.

Dei tempi della dominazione brezia (IV secolo a. C.) sono riapparsi altri lunghi tratti della murazione, oltre quelli già noti, ed è stato recuperato un tesoretto con ben 868 monete d'argento dei Brettii, ora esposto nella sezione numismatica del Museo Nazionale di Reggio Calabria, aperta nell'ottobre del 1973 (*tav.* LXXXVI, b).

Valentia romana ha restituito le terme e il teatro.

Bibl.: G. FOTI, in *Klearchos* 1971, pp. 137-138; IDEM, in *Klearchos* 1972-1973, in stampa.

G. FOTI

SOPRINTENDENZA ALLE ANTICHITÀ DELLA BASILICATA

22. ALIANO (Matera)

Lungo la strada che collega Aliano ad Alianello nella valle dell'Agri, è stata individuata una necropoli che abbraccia un periodo che va dalla fine dell'VII fino al IV secolo a. C. Alla piena fase dell'età del Ferro appartengono le tombe con vasi ad impasto e vasi a tenda, mentre già sul finire del VII secolo a. C. si nota la penetrazione dei vasi e bronzi greci della costa siritide.

Si tratta in prevalenza di coppe fabbricate a *Siris*, le stesse incontrate in tutta la vallata dell'Agri. Nel VI la presenza greca nelle sepolture si fa sentire ancora di più con le coppe ioniche, mentre nel V e IV secolo si risente di più l'influsso greco con vasi a figure rosse.

D. ADAMESTEANU

23. CHIAROMONTE (Potenza)

Ai piedi della collina che domina la valle del Sinni sono state identificate due necropoli indigene rispettivamente nella zona Carceri ed un'altra nella nuova zona del Campo Sportivo, tutte e due caratterizzate da *kantharoi* di produzione locale, da una immensa quantità di prodotti greci provenienti dalla costa greca nella prima metà del VI secolo a. C., assieme ad un gran

numero di bronzi (*skyphoi* ed *oinochoai*) anch'essi provenienti dalla costa. Tra questo materiale di importazione, una grande lucerna sulla cui parte superiore si innesta un listello, alla cui estremità superiore è saldato un *kouros* databile nel primo quarto del VI secolo a. C.

Un'altra caratteristica delle necropoli è il rito di deposizione supina, diverso dal normale rito di deposizione rannicchiata riscontrato ovunque nel retroterra delle colonie greche.

D. ADAMESTEANU

24. CIVITA DI TRICARICO (Matera)

Centro indigeno situato sulla sponda sinistra del Basento. Si conoscevano diversi tratti di fortificazione a blocchi di buon taglio greco, con segni di cava dell'alfabeto greco, simili a quelli rinvenuti a Torre di Satriano, Torretta di Pietragalla, Serra di Vaglio e Santuario di *Mefitis* a Rossano di Vaglio. Lo studio aerofotografico ha permesso di stabilire che anche qui, come altrove, vi sono diverse cerchie di fortificazione, di cui la più interna difendeva l'acropoli. Anche quest'ultima, come gli esempi ricordati, può essere datata nella seconda metà del IV secolo a. C.

Durante una recente campagna di scavo (1973) sull'acropoli è stato messo in luce un tempietto (m. 6 x 8), la cui copertura era in tegole recanti il timbro *ve·kar* (*tav.* LXXXIX, b), evidentemente di un fabbricante lucano. In base al materiale raccolto si può dedurre che il tempietto sia sorto intorno all'ultimo quarto del V secolo a. C. In un'area extraurbana, vicina però alla sorgente, è stato individuato un altro luogo di culto, caratterizzato da stuette e vasetti della seconda metà del V - inizio III secolo a. C.

D. ADAMESTEANU

25. CRACO (Matera)

Il centro indigeno coincide con la posizione dell'abitato moderno. Sono state scavate tombe a tumulo dell'VIII secolo a. C., che hanno restituito ceramica geometrica a tenda (*tav.* LXXXVIII, c-d).

*

26. INCORONATA DI PISTICCI (Matera)

Sul lato ovest della terrazza dell'Incoronata si presentano numerose capanne e tombe a lastroni con il defunto in posizione rannicchiata e con ricchi corredi di vasi ad impasto e bronzi (fibule ad occhiali e a 4 spirali, rasoi e altri tipi di fibule caratteristiche della prima metà dell'VII secolo a. C.). Su un tratturo preistorico si trova un centro databile in pieno periodo storico: è il più antico insediamento greco sorto in mezzo a questi villaggi dell'età del ferro e precisamente sul lato ovest della collina detta Incoronata, su una collinetta separata dal complesso delle terrazze da profondi tagli laterali. In questa collina sono stati recuperati in superficie molti frammenti di ceramica greca arcaica, mai incontrati finora a Metaponto. I saggi di scavo hanno dato finora abitazioni leggeremente infossate nel terreno, con pareti

in terra impastata con rami e ramoscelli e un tetto molto probabilmente ricoperto di paglia e terra.

I vasi di questo primo saggio (*tav.* LXXXVII) sono frammenti protocorinzi, anforoni cosiddetti attici con il segno SOS, grandi *dinoi* e crateri, piccoli vasi a bicchiere e numerose coppe, qualcuna di tipo microasiatico con iscrizioni, e infine la ceramica iapigia, tipicamente indigena. Si è riscontrata l'associazione di un *aryballos* protocorinzio e di qualche frammento tipo Thapsos (seconda metà VIII a. C.) con ceramica indigena figulina. A scavo ultimato si aveva un immenso cumulo di frammenti di vasi con decorazione geometrica, di vasi protocorinzi di origine rodia figurati, anforoni tipo SOS. In mezzo a questi un frammento di vaso decorato a tenda, tipicamente indigeno e precisamente enotrio della fine della prima fase dell'età del ferro (seconda metà dell'VIII sec. a. C.).

La disposizione dei vasi, anche se le pietre erano tutte divelte, indicava un edificio rettangolare, di m. 7 x 4. Ai lati di questo edificio era tutta una serie di fosse, profonde fino a m. 1,50 e non più larghe di m. 1,20 ad eccezione di una, ancora piena di cenere, ossa e qualche frammento di vaso greco o indigeno. I vasi indigeni sia nella fossa che nell'edificio erano inferiori per quantità a quelli rinvenuti altrove.

Su questa collinetta c'era un vero abitato, o un emporio greco, la cui vita ha perdurato dalla seconda metà dell'VIII alla metà del VII a. C. Il termine finale sembra fissato da un frammento rodio o chiota. Si tratta di un sacello o di un magazzino greco in un contesto indigeno?

D. ADAMESTEANU

27. MELFI PISCIOLO (Potenza)

In questa località è stata individuata in questi ultimi anni (scavi Giuliana Tocco) una nuova necropoli sulla riva destra dell'Ofanto, nel corso di lavori per l'estrazione del silicio da parte del complesso ITALSIL. Si tratta della necropoli più ricca e documentata che finora si sia rinvenuta nell'area melfese. Qui meglio che altrove sono identificabili i rapporti intercorsi tra Greci ed indigeni nella zona: l'area è in diretto contatto con la Daunia e la colonia rodia di *Elpie*. Il periodo di vita della necropoli è piuttosto lungo, dalla fine del VII alla fine del V secolo a. C. Le tombe, del tipo a fossa con o senza copertura di lastroni, sono quasi tutte caratterizzate da ricchi corredi funerari, consistenti in vasi fittili, fibule in argento e specialmente ambre. Notevoli due tombe denominate principesche, a fossa, con pareti in grossi blocchi ben lavorati. Sul lato corto, ai piedi del defunto, ma separata dalla tomba stessa, una grande fossa di m. 3 x 3 e profonda 2, un vero deposito. Nella tomba vera e propria il corredo è formato da due grandi placche di avorio, una per parte, da due cosiddetti portabicchieri in oro e lungo il corpo da una infinita serie di fibule in argento, ad arco spezzato ma laminate in oro e infine da una serie di oggetti in ambra configurata. L'unico vaso, un'anfora decorata a palmette, è daunio. Diverso il corredo del deposito e molto più ricco. In primo luogo fu rinvenuto un carro da guerra simile agli altri rinvenuti nell'altra necropoli di Melfi, a Chiucchiari. Numerosi i vasi in bronzo, molti i fittili, in gran parte della stessa officina, e un candelabro.

Altri vasi fittili conservano la forma di quelli greci, ma è visibile la fat-

tura locale. Accanto un grande lebete in bronzo, anch'esso simile a quelli di Melfi e infine il grande vaso fittile. Ognuna di queste tombe, con il suo deposito, contiene circa 100 oggetti. Fibule, bronzi e ambre con il loro gusto arcaico-orientale dovrebbero essere datati nella seconda metà del VI, inizi V sec. a. C.; gli ori dovrebbero essere inquadrati in pieno VI secolo ma il *rhyton* permette di fissare la datazione della Tomba 43 nella seconda metà del V a. C.

Corredi fittili del mondo daunio (*tav.* LXXXVIII, a-b), bronzi dal mondo periferico etrusco, come il piccolo candelabro, fibule in argento forse dall'Italia centrale. In quanto alla provenienza delle ambre non sembra si possa parlare né di provenienza picena, né orientale, né illirica. Si potrebbe invece pensare ad una provenienza da un ambiente fortemente permeato di arte greca, come p. es. Spina.

D. ADAMESTEANU

28. NEMOLI (Potenza)

È stata individuata la necropoli indigena dell'età del ferro con tombe che si possono inquadrare alla fine del VII a. C.

Qualche sepoltura è ad *enchytrismòs* in *pithoi* di tipo greco.

D. ADAMESTEANU

29. PISTICCI (Matera)

Dalle prime tracce di vita risalenti alla prima fase dell'età del Ferro, rinvenute ovunque sulla collina che domina le terrazze e la pianura metapontina e quella della Siritide, il centro indigeno prolunga la sua vita fino alla fine del IV, inizio del III secolo a. C. Le tombe della necropoli di S. Maria del Casale assumono un aspetto quasi completamente greco con la seconda metà del VI secolo, quando nei corredi tombali predomina la produzione greca mentre quella indigena enotria sta per sparire.

Nel V secolo il centro indigeno, almeno nelle necropoli, è dominato dai corredi greci, specialmente dei vasi assegnati ai maggiori maestri del periodo dello stile severo. A questo momento l'abitato può essere considerato totalmente ellenizzato, dato che pochi sono i documenti che possono essere ricollegati alla vita indigena. Sul finire del V secolo appaiono i prodotti della ceramica protocorinzia.

D. ADAMESTEANU

30. ROSSANO DI VAGLIO (Potenza)

Dal 1970 fino al 1973 è stato messo in luce il complesso monumentale da cui provengono, fino ad oggi, 41 iscrizioni relative al culto di *Mefitis*, associata, qualche volta, ad altri culti urani e ctonii come Giove, Venere, Marte, Cerere ecc. Il santuario comprende, finora, un grande altare situato in mezzo ad un grande sagrato, e tre ambienti contenenti ex-voto (*tav.* LXXXIX, a). Questi sono fittili (statuette, raffigurazioni di frutta e vasi acromi o a figure rosse) e metallici (schinieri, frammenti di elmi, briglie di cavalli ecc.), nonché

frammenti di statue in bronzo. Le monete, in maggioranza delle colonie greche della costa, come anche i caratteri epigrafici indicano la data di costruzione di una parte del santuario nella seconda metà del IV secolo a. C. Qualche iscrizione latina, anch'essa come quelle osche dedicata a *Mefitis = Utiana*, indica la fine del santuario in età tiberiana. Fino all'adozione del culto nel nuovo centro romano di *Potentia*, molto probabilmente nel I secolo d. C., il santuario di Rossano di Vaglio può essere considerato di carattere confederato.

D. ADAMESTEANU

31. S. MARIA D'ANGLONA (Matera)

Dopo gli scavi di H. Schläger e U. Rüdiger, parzialmente già pubblicati, è stato ripreso lo scavo nella necropoli indigena dell'età del ferro con tombe a fossa contenenti corredi con decorazione geometrica enotria associate a sepolture, sempre a fossa, contenenti soltanto materiale greco della prima metà del VII secolo a. C.

D. ADAMESTEANU

32. SERRA DEL CEDRO (com. di Tricarico) (Matera)

Centro indigeno posto a NE dell'abitato di Tricarico. L'origine, come dimostrano le poche tombe messe in luce, risale alla seconda fase dell'età del Ferro, con ricche tracce di vita fino al periodo romano-repubblicano. Caratteristica è la fortificazione, realizzata con enormi blocchi irregolari fissati, spesse volte, da zeppe, scaglie e terra.

D. ADAMESTEANU

33. TORRETTA DI PIETRAGALLA (Potenza)

Sono stati eseguiti saggi intorno alla fortificazione per avere nuovi elementi per la datazione.

È risultato che la grande fortificazione è sorta nella seconda metà del IV secolo a. C. Nelle vicinanze della fortificazione sono state messe in luce tombe con corredi databili nel VI secolo a. C., con poche infiltrazioni di materiale di importazione greca.

D. ADAMESTEANU

SOPRINTENDENZA ALLE ANTICHITÀ DELLA PUGLIA

34. ALEZIO (Lecce)

Testimonianze archeologiche del centro messapico di *Aletium*, ricordato da Plinio (*n. b.* III, 105) e Tolemeo (III, 1, 67), emergono con frequenza dal suolo nel corso di lavori agricoli nell'area dell'attuale abitato e dei suoi immediati dintorni, dove non è raro rinvenire tombe a grossi lastroni del IV-III

secolo a. C. su cui sono incise interessanti iscrizioni messapiche. Notevole la seguente, scoperta nel 1971: STABOSOBBA $\wedge \wedge A + KOPPIHI$.

F. G. LO PORTO

35. ALTAMURA (Bari)

I recenti, ormai annuali scavi in questo centro, forse il più cospicuo dell'area peuceta della Puglia, sede di un importante Museo Archeologico in corso di ordinamento, hanno finalmente offerto un quadro pressoché completo delle varie fasi culturali indigene d'età storica in relazione allo sviluppo ed alla espansione urbana di Altamura. Si è infatti potuta accertare, specie negli scavi in via Vecchia Buoncammino nei suoli di proprietà Sabini e Populizio (tav. XC, a), una sequenza inconfondibile di tre strati fondamentali che, convenzionalmente e dal basso verso l'alto, sono stati denominati: *strato giallo*, *strato verde* e *strato rosso*. Lo *strato giallo* si adagia sulla roccia e comprende pavimenti a battuto terroso pertinenti a capanne isolate o riunite a formare pochi ambienti con muretti a secco di pietre informi, forse zoccolature per strutture lignee, le quali si intuiscono dalla presenza anche di buche per pali. Queste abitazioni, in relazione alla scoperta di ceramica geometrica tipicamente « enotria », simile a quella riscontrabile nel vicino Materano, e di frammenti vascolari protocorinzi geometrici, vanno datate fra la fine dell'VIII e gli inizi del VII secolo a. C.: età questa a cui si riferiscono anche i numerosi esempi di sepolture ad *enchytrismòs* per bambini dentro grossi vasi con decorazione geometrica (tav. XCI, a), ancora lontana da quella « peucetica » dominante nello strato immediatamente successivo. Questo, che è lo *strato verde*, è caratterizzato dalla presenza di ambienti quadrangolari più ampi e costruiti con muri più consistenti, databili alla metà inoltrata del VI secolo sulla base del rinvenimento di tazze « ioniche » e di ceramica attica a figure nere. Lo *strato rosso*, cronologicamente riferibile al V e IV secolo a. C., culmina con l'ultimo e più vasto impianto urbano di Altamura, i cui resti sono stati individuati anche in contrada « La Croce », che quindi denotano l'ampiezza notevole di questo centro indigeno, ormai cinto da poderose mura di difesa.

F. G. LO PORTO

36. ARPI (Foggia)

Una tomba a camera monumentale è venuta alla luce, nel mese di giugno del 1972, in località Arpinova, facendoci conoscere un'area ancora ignota della grande necropoli arpana, e per di più quella con le sepolture più ricche (1).

La tomba, costruita interamente con blocchi parallelepipedici di calcare compatto, presentava un *dromos* su piano inclinato ed una camera sepolcrale di forma rettangolare, allungata, con soffitto a doppio spiovente, il cui crollo

(1) La tomba e soprattutto il suo corredo sono ovviamente inediti. Una notizia del rinvenimento è stata data, però, dallo scrivente in occasione del XII Convegno di studi sulla Magna Grecia - Taranto 1972.

aveva provocato lo schiacciamento del ricco corredo vascolare. L'ingresso della tomba, rivolto a Sud, era fiancheggiato da due piedritti monolitici, a sezione quadrata, sormontati da una lastra rettangolare, con funzione di architrave, sulla quale era stata scolpita, in rilievo, la cornice di un frontoncino colorato di rosso e di giallo, così come i sottostanti pilastri.

Dello stato di conservazione del corredo contenuto nella camera sepolcrale si è già fatto cenno. Il restauro che si prevede lungo ed impegnativo si è limitato, finora, solo ad alcuni degli esemplari meno danneggiati. Vi sono, infatti, decine di grandi vasi apuli a figure rosse, alcuni dei quali facilmente attribuibili ad artisti famosi, come il « Pittore di Dario », mentre non mancano esempi di ceramica canosina policroma e dello stile di Gnathia (*tav.* XC, b). La tomba, tenuta in uso certo per più di una generazione, è databile dall'ultimo terzo del IV secolo ai primi decenni del successivo.

E. DE JULIIS

37. BARI

Nel dicembre 1972, nel corso di lavori di sistemazione ambientale dell'area dove sorge la Chiesa romanica di S. Scolastica, sita nel promontorio in cui il Gervasio nel 1912 individuò un insediamento protostorico, sono stati eseguiti accurati scavi stratigrafici. Essi hanno permesso di chiarire, sulla base del rinvenimento di ceramica sub-micenea (Mic. III C 2) nei livelli « tardo-appenninici » e di ceramica « japigia » geometrica in quelli immediatamente successivi, la cronologia in termini assoluti della fase estrema dello stesso insediamento barese, finora attribuito ad una fase piuttosto antica della civiltà del Bronzo in Puglia (proto-appenninico B).

F. G. LO PORTO

38. CANOSA (Bari)

Nel corso di lavori agricoli nell'estate 1971 ed in seguito a saggi di scavo condotti dalla Soprintendenza sono venuti in luce in contrada « Toppicelli » resti cospicui del più antico insediamento indigeno canosino d'età storica. Si tratta di abitazioni riferibili al VII-VI secolo a.C. a giudicare dalla presenza di ceramica geometrica daunia di tipo arcaico, rinvenuta anche in qualche sepoltura con cadavere in posizione contratta. Notevole la scoperta per la prima volta a Canosa di ceramica attica a figure nere della metà circa del VI secolo a. C., datazione questa che può essere attribuita anche ai resti di un sacello arcaico a cui appartengono numerose terrecotte architettoniche di fattura tipicamente greca. Frequenti le scoperte, fra il 1971 e il 1973, in varie contrade dell'odierna città, di tombe a grotticella con *dromos* o a camera con più ambienti di forme e proporzioni cospicue, databili per il ricco corredo di vasi apuli, forse di produzione locale, al IV secolo a. C.

F. G. LO PORTO

39. CAVALLINO (Lecce)

L'antico centro messapico sorgente 6 km. a sud di Lecce, dove — come è noto — si conservano i resti dell'imponente cinta muraria e dell'impianto

urbano e dove affiorano anche tombe del VII e VI secolo a. C., è stato in questi anni oggetto di ricerche sistematiche. In una sepoltura a sarcofago con cadavere rannicchiato, databile agli ultimi decenni del VI secolo a. C., è stato raccolto un bel cratere geometrico messapico insieme ad una brocchetta acroma, una *kylix* attica a vernice nera del tipo « Bloesch C » e tre fibule analoghe a quelle scoperte in Oria (*tav.* XCII, b).

F. G. LO PORTO

40. MESAGNE (Brindisi)

Recenti scavi nella zona di « Muro Tenente », dove si ritiene di riconoscere le rovine dell'antica *Scamnum* che nella Tabula Peutingeriana appare sulla Via Appia, nel tratto Taranto-Brindisi, come estrema *statio* prima di questa città, hanno rivelato resti cospicui di abitazioni del IV-III secolo a. C. con contigue sepolture secondo una consuetudine che i Messapi avevano in comune con i Peuceti. Notevole la presenza nei livelli sottostanti l'impianto urbano di età classica di tombe decisamente arcaiche e databili al VII-VI secolo a. C.

F. G. LO PORTO

41. MINERVINO MURGE (Bari)

Saggi esplorativi in località « Santiglia » hanno dato modo di individuare nel 1971 un abitato daunio del IV-III secolo a. C. con abitazioni a pianta irregolare, battuti stradali e tombe coeve.

F. G. LO PORTO

42. ORDONA (Foggia)

Nel mese di marzo del 1971, in seguito ad un intervento di emergenza nell'abitato moderno di Ortona, furono recuperate due tombe a fossa daunie.

La prima, molto semplice, era costituita da una fossa terragna, ricoperta di ciottoli e frammenti fittili, orientata in direzione NO-SE. All'interno, oltre alle scarse tracce dello scheletro di individuo adulto, si trovava, incastrata nell'angolo meridionale (ai piedi del defunto), la rituale olla globosa, in questo caso decorata con un motivo « a tenda » in colore bruno, sulla spalla. All'interno dell'olla c'era un attingitoio a vasca bassa ed ansa alta a nastro, acromo; elemento, anche questo, caratteristico delle tombe daunie. La tomba è databile nell'ultimo quarto del VI secolo a. C.

La seconda sepoltura, rinvenuta non lontana dalla precedente, presentava un'ampia fossa rettangolare con gli spigoli smussati, coperta con ciottoli e schegge di calcare locale. La tomba, orientata come la precedente, conteneva un ricco corredo vascolare e lo scheletro di un individuo adulto depresso sul fianco destro, in posizione rannicchiata, secondo l'uso indigeno, attestato in Daunia fino alla fine del IV secolo a. C.

Al di sotto dello scheletro si rinvenne, inoltre, un loculo di forma rettangolare, contenente le ossa ammucchiate di due individui adulti sormontati da una spada di ferro, in tre frammenti, costituita dalla lama allargantesi verso i tre quarti della lunghezza, con una costolatura longitudinale mediana, e

da un travetto alla base della lama. Si tratta, evidentemente, di una o due tombe precedenti, sconvolte dalla nuova, come è provato, fra l'altro, dalla riutilizzazione di alcuni vasi più antichi insieme ad altri del pieno IV secolo a. C., attribuibili alla sepoltura principale (*tav.* XCI, b-c). Il corredo risultava formato, infatti, sia da vasi torniti (due coppe geometriche, l'olla acroma, un calice verniciato di rosso) caratteristici dell'ultima fase della civiltà daunia, sia da vasi modellati e dipinti a mano (una brocca bicroma, un attingitoio ed un *askos* monocromi, due brocchette acrome), fra i quali la grande brocca a decorazione geometrica, bicroma, ben si pone nel terzo venticinquennio del VI secolo a. C. (1).

Nel mese di luglio 1973, in occasione di lavori per l'ampliamento dell'Acquedotto Ascoli-Ortona, si è proceduto al recupero di 21 tombe a fossa terragna, del tipo indigeno. Tali tombe, il cui materiale non è stato ancora restaurato, non presentano elementi di diversità rispetto a ciò che si sa delle tombe daunie di *Herdonia*. Il tipo di fossa e di copertura, la deposizione del cadavere in posizione rannicchiata su un fianco, la composizione del corredo, sono ulteriormente confermati. Il materiale vascolare ci fa conoscere, tuttavia, qualche forma nuova così come alcuni motivi decorativi finora ignoti. Inoltre, molto utili per una migliore determinazione cronologica della ceramica geometrica daunia sono alcuni corredi contenenti coppe di tipo ionico o, ancora meglio, *kylikes* a vernice nera di vario tipo. Le tombe si collocano in un arco di tempo che va dalla seconda metà del VI secolo a tutto il IV secolo a. C.

E. DE JULIIS

43. ORIA (Brindisi)

In questi ultimi anni sono continuate nei rioni « Ciriaco » e « Madalena » le scoperte di tombe a fossa con cadavere generalmente rannicchiato e riferibili ad età arcaica per la presenza, accanto a trozzelle tipicamente mesapiche, di tazze cosiddette « ioniche », evidentemente importate da qualche centro della costa (Taranto, Metaponto o *Siris*), e di fibule ad arco ingrossato con lunga staffa a bottone terminale, frequenti nelle necropoli « japigie » ed « enotrie » della fine del VII e del VI secolo a. C. (*tav.* XCII, a).

F. G. LO PORTO

44. PORTO CESAREO (Lecce)

Ulteriori campagne di scavo nell'ormai noto insediamento protostorico di « Scalo di Furno », di particolare interesse per la sequenza di preziose testimonianze archeologiche di rapporti con il mondo egeo nell'età del Bronzo e di un impianto « japigio » della prima età del Ferro, hanno chiarito l'ubi-

(1) Le due tombe sopra descritte furono presentate dallo scrivente in occasione del « Colloquio sulla Preistoria e Protostoria della Daunia », Foggia, 24-29 aprile 1973, i cui Atti sono attualmente in corso di stampa a cura dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria.

cazione di una porta di accesso al villaggio, aperta nel circuito delle mura ad aggere e preceduta da strada a lastricato.

F. G. LO PORTO

45. ROCAVECCHIA (Lecce)

Quest'altra città messapica del Salento, ignota alle antiche fonti, ma non certo priva d'importanza a giudicare dalla sua poderosa cinta muraria del IV secolo a. C. e dalle numerose ricche tombe che vi sono state rinvenute, è stata oggetto nel settembre 1971 di ricerche che hanno consentito di mettere in luce un buon tratto delle mura urbane oltre che resti di edifici pubblici e privati del IV-III secolo a. C.

F. G. LO PORTO

46. SALAPIA (Foggia)

Negli ultimi giorni di aprile e nei primi di maggio del 1972 si è potuta mettere in luce, in proprietà Cassano, la prima grande tomba « a camera » della vasta necropoli salapina (*fig. 1*) (1).

Si tratta di una tomba interamente costruita con blocchi di calcare compatto, di forma parallelepipedica. Essa era formata da un *dromos* scavato in lieve pendenza nel banco calcareo, da un piccolo vestibolo rettangolare con copertura piana ed infine dalla vera e propria camera sepolcrale, di forma rettangolare, coperta con sistema a due spioventi. La facciata della tomba, alla fine del lungo *dromos*, era adornata da due semicolonne dal fusto liscio, intonacato, fiancheggianti l'ingresso di forma rettangolare. Le colonne erano sormontate da due capitelli « ionici », recanti una rosetta fra le volute, al di sopra dei quali c'era un poderoso architrave, anch'esso intonacato con scarse tracce di una scena dipinta, forse un combattimento fra due guerrieri (*tav. XCIII, a*).

I frammenti della porta originaria, in pietra, recavano un motivo frequente, nelle tombe apule, e cioè delle fasce dipinte orizzontali, limitate alle estremità da dischi gialli, volendo imitare, con questo, le assi lignee e le grandi borchie di bronzo delle porte vere. Anche nel passaggio dal vestibolo alla camera sepolcrale si notavano dei capitelli a volute appena sbazzati. Il fondo della camera era distinto dalla parte anteriore mediante un cordolo di argilla cruda ed è probabile che in quella parte fosse sistemato il letto funebre, mentre in quella anteriore sarà stato collocato il corredo. Purtroppo sia l'uno che l'altro erano stati trafugati e sconvolti da ladri sacrileghi già in antico, come testimonia la porta divelta ed abbandonata davanti all'ingresso della tomba.

Alcuni poveri resti del corredo sono stati utili, però, per fissare la datazione della tomba nella seconda metà del IV secolo a. C. Si tratta, soprat-

(1) La presente tomba sarà pubblicata in *NS* 1974. Una notizia preliminare è stata data dallo scrivente in occasione del « XII Convegno di Studi sulla Magna Grecia », Taranto 1972.

salapia: TOMBA A CAMERA

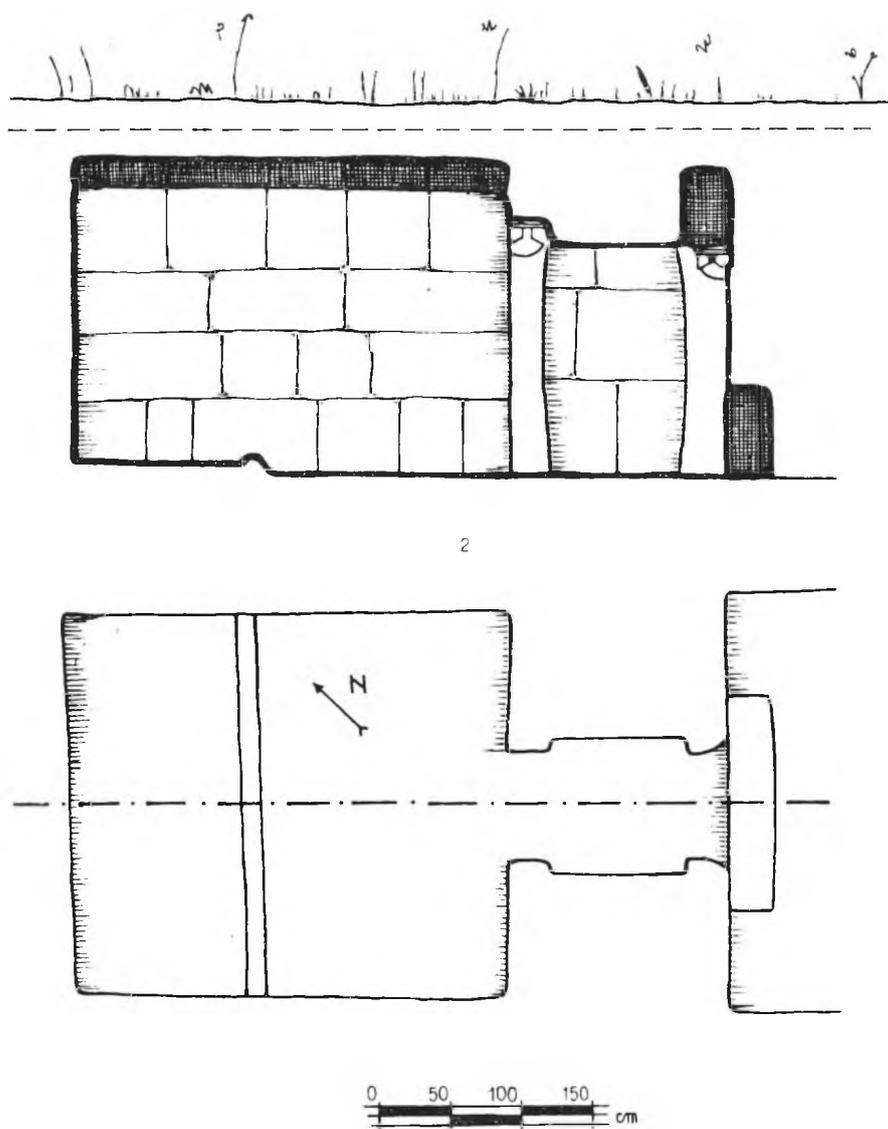


fig. 1

tutto, di un fondo di *kylix* a vernice nera con un motivo a palmetta suddipinto in rosso, attribuibile al « Gruppo del Cigno rosso », che comprende i prodotti più tardi e più scadenti della ceramica apula suddipinta in rosso. Un secondo elemento cronologico è dato da una fibula di bronzo con arco foliato

recante una costolatura longitudinale mediana, mentre la staffa termina con un elemento cilindroide, desinente con quattro punte. Anche questo tipo di fibula trova riscontro in corredi indigeni, non anteriori alla metà del IV secolo a. C.

E. DE JULIIS

47. SAN SEVERO (Foggia)

a) Località Casone

Continuando una campagna di scavi, iniziata l'anno precedente, si è proceduto nel 1971 al recupero di 43 tombe del tipo a grotticella scavata nel banco di calcare tenero. Tale zona, situata 7 Km. circa a SE di San Severo, è interessata da una vasta necropoli cui è impossibile, per il momento, legare il nome di uno dei tanti centri antichi tramandati dalle fonti e non ancora individuati sul terreno. Il tipo di tomba comune in questa necropoli è, come già si è detto, quello a grotticella artificiale scavata nel banco tenero, già noto da altre necropoli daunie, come Arpi, Ascoli e *Salapia*, dove identiche condizioni geologiche permettevano simili sepolture; eccezionali, invece, ad *Herdonia*, dove predomina l'uso della tomba a fossa terragna. Le grotticelle non hanno una forma costante, variando da tipi rettangolari o quadrati a spigoli smussati ad altri a pianta arrotondata. Ciascuna grotticella era preceduta da un *dromos* a pareti parallele con piano di calpestio inclinato, diviso dalla cella mediante chiusure costituite da due o più tegoloni sovrapposti. L'orientamento delle tombe non è costante, anche se predomina l'ingresso volto a SE, dipendendo soprattutto dalle condizioni del banco calcareo.

Le tombe ritrovate contenevano, generalmente, un solo scheletro, ma non mancano quelle con due o tre sepolture. In quest'ultimo caso è considerevole l'uso, riscontrato finora solo in questa necropoli, di un cassone di tegole all'interno della cella, contenente un solo scheletro; tuttavia sfugge ancora il significato di questa distinzione rispetto all'altro o agli altri scheletri deposti semplicemente sul fondo della grotticella.

Simili cassoni, ritrovati talvolta in ottime condizioni (tombe n. 1-4-7), erano formati da tegoloni (m. 0,70x0,48 circa) posti in posizione verticale e costituenti le pareti lunghe e brevi, mentre altri tre, ben accostati, formavano la copertura-tetto, essendo sovrapposti alle connessioni due enormi coppi.

In questa necropoli gli scheletri appaiono deposti in una posizione che segna il trapasso fra l'uso tradizionale del rannicchiamento ed il nuovo della collocazione in posizione supina.

Essi appaiono, infatti, in giacitura nettamente supina tranne le gambe che restano fortemente flesse, mentre le braccia possono essere tese lungo i fianchi o piegate. Tale mutamento nel modo di deporre i defunti cade in Daunia fra la fine del IV e l'inizio del III secolo a. C. ed è documentato anche ad *Herdonia* (cfr. K. VAN WANTERGHEM MAES, *Ordonia*, III, p. 139, fig. 34; tomba a due celle, attribuibile agli inizi del III sec. a.C.). Nelle tombe a sepoltura singola, lo scheletro è collocato con la testa verso l'ingresso della cella, con qualche rara eccezione, come nel caso della tomba n. 17, in cui il defunto era stato deposto lungo la parete di fondo della cella quadrata, di fronte all'ingresso. I corredi delle tombe sopra descritte sono costituiti da oggetti, specialmente vasi, cronologicamente e tipologicamente abbastanza

vicini, il che fa pensare che ci si sia imbattuti in una zona limitata di una necropoli di ben più vaste dimensioni. Le classi di ceramica documentate in questa necropoli sono numerose, essendo stata soppiantata, ormai, la tradizione indigena della ceramica geometrica davanti agli influssi dell'Apulia centro-meridionale, già da tempo profondamente ellenizzata. Perciò accanto agli ultimi prodotti ceramici indigeni, come brocche, *krateriskoi* e *stammoi* modellati al tornio e decorati da fasce parallele, appare la ceramica dello stile di Gnathia (*oinochoai*, *skyphoi*, coppe) nonché, ma in misura ancora ridottissima, la ceramica a figure rosse, apula (soprattutto piccoli crateri a campana con teste di donna e genî androgini) (*tav.* XCIV). Abbondante è anche la ceramica di uso più comune (olle, scodelloni, coppette, ecc.) nonché la ceramica a vernice nera o bruno-rossiccia (*kylikes* su basso piede, brocchette, gutti, ecc.) e quella a v. nera con motivi suddipinti in rosso. Gli oggetti di ornamento, non molto numerosi, si limitano a modeste collane di pasta vitrea ed alle fibule di ferro, soprattutto, e di bronzo, ad arco semplice e staffa a canale. Le armi, abbastanza numerose, consistono soprattutto in punte di lancia e di giavelotto, accompagnate talvolta dal *sauroter*, tutte di ferro. Meno frequenti sono i cinturoni di lamina di bronzo, con ganci sagomati a forma di palmette agli attacchi.

Da quanto già si è detto appare probabile, per queste tombe della necropoli del « Casone », una datazione fra l'ultimo terzo del IV secolo e primi anni del III secolo a. C.

b) Località Serpente

In questa zona, sita a circa 2 Km. a NE di S. Severo, si è recuperata nel 1972 una tomba di infante, a fossa terragna, parzialmente distrutta dai lavori di costruzione dell'Autostrada Bologna-Canosa. Il corredo, databile ancora entro l'VIII secolo a. C. (1), era formato da un'olla globosa con due anse terminanti a piattello, staccato dal breve labbro. La decorazione geometrica, in colore nero opaco, era limitata alla parte superiore del vaso. All'interno dell'olla era stata collocata una brocchetta a corpo globoso ed ansa a nastro, alta ed angolosa, decorata da motivi geometrici, in nero. Oltre ai vasi qui descritti, si rinvenne un anello di bronzo a sezione triangolare, cinque spirali piatte di filo di bronzo, frammenti di una patera in lamina di bronzo e frammenti di una fibula di ferro. Il presente corredo è notevole essendo fra i pochi attribuibili al periodo del geometrico « iapygio ». Infatti mentre l'olla trova generici confronti, per la caratteristica dei triangoli penduli, in un esemplare rinvenuto a Nesazio (2), la brocchetta è invece avvicinabile, per la forma e per la decorazione miniaturistica, all'esemplare trovato in frammenti sul fondo della tomba n. 568 di Pithecusa, contenente, fra l'altro, un aryballos protocorinzio antico che ne costituisce il termine *ante quem* (3).

E. DE JULIIS

(1) Il presente corredo è stato illustrato dallo scrivente in occasione del Colloquio di Foggia (1973). Cfr. anche la tavola tipologica della ceramica daunia: « geometrico iapygio », nn. 9-10.

(2) Š. BATOVIĆ, *Ceramica apula con ornamenti geometrici sulla costa orientale dell'Adriatico - Catalogo*, Zadar, 1972, fig. 2.

(3) G. BUCHNER, in *Atti III Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 1963* (Napoli 1964), p. 272, fig. 6 b-c.

48. SIPONTO (com. di Manfredonia) (Foggia)

Nel mese di dicembre del 1973, in occasione di una ricognizione nelle vicinanze dell'antica *Sipontum*, si notò la presenza di alcuni blocchi parallelepipedi in tutto simili a quelli con cui sono costruite le mura di cinta di *Sipontum*.

I blocchi provengono da lavori agricoli effettuati nella zona e su due di essi erano incise le lettere di un'iscrizione latina. Il primo blocco lungo m. 0,93, largo m. 0,60, alto m. 0,30 reca le seguenti lettere (*tav.* XCV, f):

A C T A S B E L

Il secondo blocco è identico al precedente, nella parte anteriore, mentre reca un'alzata in quella posteriore (lunghezza m. 0,54; larghezza m. 0,60; altezza m. 0,30 (anteriormente), e m. 0,53 (complessivamente). Sulla faccia anteriore di questo secondo blocco appaiono le seguenti lettere:

L O

delle quali la prima è appena visibile, poiché il tratto verticale della L cade lungo la frattura del blocco. I due frammenti, affiancati, danno, pertanto, la seguente iscrizione:

/// A C T A S B E L L O

Le lettere sono tutte alte m. 0,14. La prima parola sembra agevolmente integrabile in [LABEF] ACTAS, con riferimento probabile a *turres*, ovvero a *portas*. Si tratterebbe, quindi, di un restauro delle torri o delle porte della città, danneggiate o distrutte dalla guerra. Il luogo in cui sono venute alla luce i blocchi è a meno di cento metri di distanza dallo spigolo sud-occidentale delle mura di Siponto, cioè dal lato dell'antica Arpi. Si può quindi formulare l'ipotesi che i blocchi siano stati trasportati in tempi remoti da quel punto e che quindi ci sia lì una lacuna nella cortina muraria, altrove intatta, oppure che tali blocchi derivino da un avamposto delle mura o comunque da un antemurale successivamente scomparso. Il problema, che si innesta in quello più generale dell'attribuzione, non da tutti condivisa, delle mura in opera quadrata attualmente in vista alla fondazione della colonia romana del 185 a. C., troverà, forse, una soluzione in seguito ai saggi di scavo che la Soprintendenza della Puglia si accinge ad eseguire nella zona in questione.

Infine è difficile stabilire quali avvenimenti bellici abbiano potuto provocare la distruzione o i danneggiamenti alle mura di Siponto.

Tenuto conto delle complesse vicende storiche in cui è venuta a trovarsi tale città, sbocco sull'Adriatico di un vasto entroterra, la soluzione non è facile. Si può, tuttavia, formulare l'ipotesi che il *bellum*, cui si riferisce l'iscrizione sopra riportata, possa essere quello *civile*, allorché la città fu al centro di importanti azioni belliche, come l'occupazione da parte delle truppe di M. Antonio e la riconquista, nel 40 a. C., ad opera di M. Vipsanio Agrippa (1).

E. DE JULIIS

(1) VELLEIUS PAT. II, 76, 2; APPIANUS, *Bellum civ.*, V, 55-58; CASSIUS D. XLVIII, 20, 2; 27-28.

49. TARANTO

Nell'ambito di un vasto programma di indagine topografica riguardante l'antica città, sono stati eseguiti nell'estate 1971 a cura della Soprintendenza fruttuosi saggi di scavo sotto il pavimento della Chiesa di San Domenico nella città vecchia. Sono venute in luce le fondazioni di un tempio greco, probabilmente di età arcaica, sorgente su di un giacimento preistorico e protostorico di eccezionale importanza, in cui è stato possibile individuare tutta una successione stratigrafica che dal Neolitico raggiunge la piena età del Ferro, caratterizzata questa dalla presenza di ceramica « japigia » associata, come nella vicina stazione di Scoglio del Tonno, nei livelli « coloniali », a prodotti geometrici d'importazione laconica e protocorinzia, confermando nel 706 a. C. la data tradizionale della fondazione dell'antica *Taras*.

F. G. LO PORTO

50. TEANUM APULUM (com. di S. Paolo di Civitate) (Foggia)

Alle teste di stele da Troia appresso descritte si può collegare il rinvenimento di un frammento di stele daunia, avvenuto nel 1973 nel corso degli scavi in questa città sita verso l'estremo settentrione della Daunia, a guardia del guado del fiume Fortore. L'importanza del ritrovamento non sta tanto nel pur pregevole frammento, quanto nel luogo in cui è stato trovato, cioè, come per le stele di Troia, in una zona lontana dalla fascia costiera a Sud del Gargano. Si tratta di un frammento di lastra calcarea misurante m. 0,36x0,21x0,06 di spessore, decorato su entrambe le facce e sul taglio della lastra. Il frammento, appartenente ad una stele femminile, presenta sulla faccia principale la raffigurazione del braccio della defunta piegato in grembo, mentre sul petto appaiono due fibule a staffa lunga desinente in un globo a due punte. Sulla faccia posteriore è rappresentato, invece, un uomo a cavallo con una lunga lancia nella mano destra, appartenente molto probabilmente ad una scena di caccia. Di notevole efficacia espressiva è la rappresentazione del cavallo con la criniera irta e del cavaliere con il corpo triangolare e la testa resa da un triangolo con un cerchio iscritto ed un punto centrale. Su entrambe le facce si conservano ampie tracce di colore rosso e nero. Il frammento è databile in un ampio arco cronologico, che va dalla fine del VII alla prima metà del VI secolo a. C. (1).

E. DE JULIIS

51. TRANI (Bari)

Un ampio saggio di scavo condotto nell'estate 1971 nella penisola di S. Maria in Colonna, presso Trani, sede di una stazione protostorica, si è rivelato di notevole importanza. L'esame stratigrafico del giacimento ha chiarito la presenza, nei livelli superiori, di un piano pavimentale in terra battuta (*tav.* XCIII, b) costellato di buche inzeppate di pietre per pali, apparte-

(1) Anche questo frammento è stato illustrato dallo scrivente in occasione del « Colloquio » di Foggia (1973).

menti a capanne a pianta rettangolare, dove è stata abbondantemente raccolta ceramica geometrica « japigia » databile al X-IX secolo a. C. Nello strato sottostante a questo della prima età del Ferro se ne è rilevato un altro, anch'esso cosparso fittamente di buche per pali di capanne ora a pianta circolare e riferibili alla piena età del Bronzo, a giudicare dalla presenza di ceramica tipicamente « appenninica » associata a ceramica Mic. III B e III C, databile al XIII-XI secolo a. C.: età questa di intensi rapporti fra mondo tardo-miceneo e popolazioni stanziate lungo la costa adriatica della Puglia, di cui l'eco risuona nei mitici *nóstoi* e nella suggestiva leggenda di Diomede.

F. G. LO PORTO

52. TROIA (Foggia)

Nella loc. Piano delle Mandorle, sita nelle immediate vicinanze, a NO della moderna cittadina di Troia, sono state recuperate nel 1972 cinque teste di stele, venute alla luce in seguito alle arature profonde (1). Di esse si è potuta stabilire una sommaria tipologia: A) tipo amigdaloidale, *aprosopos* (tav. XCV, e); B) tipo sferico, con peduncolo di innesto, *aprosopos*; C) tipo globoso con superficie piano anteriore, su cui sono indicati i principali elementi del volto: occhi, naso, bocca, (tav. XCV, d).

Un esemplare del tipo C mostra anche la rappresentazione delle orecchie e di una treccia posteriore (tav. XCV, a-c), così come in alcuni esemplari trovati a Monte Saraceno, sul Gargano (2). Il tipo A, invece, si avvicina alle teste di stele femminili, trovate da S. Ferri nella fascia costiera sipontina, le quali, tuttavia, appaiono più affusolate e slanciate. L'interesse del rinvenimento va al di là dei reperti in sè, poiché estende la diffusione di tali monumenti, al di fuori della fascia costiera abituale, in una zona interna prossima al Subappennino.

E. DE JULIIS

53. VALESIO (com. di Torchiarolo) (Brindisi)

Questo centro indigeno, corrispondente a *Balesium* (PLIN., *n. b.* III, 101) o *Baletium* e *Balentium* degli antichi itinerari, è stato individuato in agro di Torchiarolo nella contrada appunto detta « Valesio », dove affiorano le rovine di abitazioni del IV-III secolo a. C. insieme a tombe coeve, spesso recanti importanti iscrizioni messapiche, come questa incisa nell'interno di uno dei lastroni di copertura di una tomba scoperta nel 1971 presso la « Masseria Piccola »: ΓΡΑ + ΙΑΙΔΑΣ.

F. G. LO PORTO

(1) Le teste sopra descritte sono state illustrate dallo scrivente in occasione del Colloquio di Foggia (1973).

(2) C. CORRAIN ed altri, *La necropoli di Monte Saraceno (Gargano) e le sue sculture*, in *Riv. Sc. Pr.*, XV, 1960, p. 129, fig. 3b (testa n. 2) e fig. 4 (testa n. 3).

SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI, ALLE ANTICHITÀ
E ALLE BELLE ARTI DEL MOLISE

54. CAMPOBASSO

G. De Benedittis, nel lavoro appresso citato (v. scheda MONTE VAIRANO), pubblica un'iscrizione osca da Campobasso ora perduta, di cui esiste un apografo di V. Balzano, riprodotto ma non trascritto da V. E. GASDIA, *Storia di Campobasso I*, Verona 1960, p. 155. La pietra fu vista nel 1930 tra i resti della chiesa di S. Michele Arcangelo, e fu poi distrutta. Il testo, allorché fu copiato, era conservato solo in parte, ma è ricostruibile con assoluta certezza, dall'apografo, nella prima riga, contenente la formula onomastica di un personaggio, mentre rimane oscuro nella riga successiva:

mr. valavennis [.]er
[.?]u[.]sia - - -

M(a)r(as) Valavennis [P]er(kedneis), oppure [*H]er(ieis)*; viene così documentata per la prima volta la forma osca del gentilizio *Valvennius*, attestato a *Luceria* e ad *Allifae* (SCHULZE, *ZGLE*, p. 248).

Questo testo, oltre ad incrementare il patrimonio epigrafico osco, documenta insieme con altri indizi la presenza di un insediamento sannitico nel sito di Campobasso. A conferma di ciò il De Benedittis pubblica anche un testo epigrafico latino, murato nell'abside della chiesa di S. Bartolomeo, recante più volte il gentilizio *Betitius*, di cui a Molise è attestata la forma osca *betitis* (VETTER, *Hdb. it. Dial.*, n. 156).

A. LA REGINA

55. CAMPOCHIARO (Campobasso)

Una ricognizione topografica è stata eseguita, per iniziativa del dott. Domenico Spina di Boiano, nella zona archeologica di Campochiaro, alle falde del massiccio del Matese, tra *Bovianum* e *Saepinum*. Il complesso più cospicuo sembra al momento costituito da un santuario situato su una grande area terrazzata, alla base del monte Tre Torrette, di cui sono ben conservati due tratti di sostruzioni lunghi rispettivamente m. 110 e m. 150 circa, visibili per un'altezza di m. 1,80-2,50, costruiti con tecnica poligonale e con l'impiego di enormi blocchi ben connessi e levigati. Sul terrazzamento affiorano frammenti architettonici in pietra e in terracotta, nonché frammenti di tegoloni di cui una grande percentuale con bolli oschi, recanti nomi di *meddices*, del tipo già documentato a *Bovianum* (VETTER, *Hdb. it. Dial.*, nn. 159-160) e a *Saepinum* (*Rh. Mus.* 1966, p. 269), ma non nuovi nomi di magistrati. Si tratta probabilmente di un santuario che ha avuto uno sviluppo parallelo a quello di Pietrabbondante, di notevole entità e certamente importante per la prossimità di *Bovianum* e per la sua ubicazione presso la strada *Aesernia-Beneventum*. Ne è prevista la esplorazione con saggi di scavo.

A. LA REGINA

56. ISERNIA

Un documento epigrafico latino, conservato nel museo di Isernia, interessante per la conoscenza dei rapporti tra le comunità indigene e le nuove strutture politico-amministrative delle colonie latine, nel II secolo a. C., rinvenuto tempo addietro nel centro dell'antica *Aesernia*, è pubblicato in *Dialoghi di Archeologia IV-V* (1970-71), p. 452 (A. La Regina):

*Samnites / inquolae / V(eneri) (1) d.d.; / mag(istri): /
C. Pomponius V. f., / C. Percennius L. f., / L. Satrius L. f., /
C. Marius No. f.*

Un altro testo latino, ma di epoca imperiale (II secolo d. C.), rinvenuto parimenti ad Isernia, durante i restauri della chiesa di S. Maria delle Monache ove era murato, conferma l'esatta forma etnica *Carricini*, già documentata dalla scoperta recente di una *tabula patronatus* del IV secolo d. C. (cfr. *Rend. Lincei XXIII*, 1967, 87 sgg.), per quel gruppo di Sanniti ubicati tra i Marrucini ed i Pentri (con le città di *Cluviae* e *Iuvanum*), precedentemente noti attraverso la tradizione manoscritta come *Caraceni* o *Carecini*. Si tratta di una dedica onoraria a *C. Flavius C. f. Tro. Celer, eques Romanus*, che fu tra l'altro *cur. r. p. col. Bovianensium*, *cur. r. p. Saepinatium, itemq(ue) Cluviensium Carric(inorum)*: cfr. F. CASTAGNOLI, *Lavinium I*, Roma 1972, p. 117.

A. LA REGINA

57. MEDIA VALLE DEL TRIGNO (Trivento - Montefalcone)

Nell'estate del 1971 è stata eseguita la catalogazione degli insediamenti, dei resti monumentali e dei materiali archeologici nella media valle del Trigno, i cui risultati sono in corso di stampa (M. MATTEINI CHIARI, in *Quaderni dell'Istituto di Topografia Antica dell'Università di Roma*, VI). In particolare, è stata esplorata parte dell'area molisana del territorio anticamente attribuito al municipio romano di *Terventum*, meglio conosciuto nel suo versante abruzzese per aver restituito importanti materiali di epoca repubblicana: chiave di Tuffillo con iscrizione osca, ora a Chieti, e testa bronzea ora alla Bibl. Nat. di Parigi, rinvenuta tra Castelguidone e S. Giovanni Lipioni (cfr. COLONNA, in *St. Etr.* XXVI, 1957, p. 567 sgg.): a questo proposito è da segnalare che nei pressi di Castelguidone si sono recentemente identificati i resti di una villa di epoca repubblicana (II sec. a. C.?).

Sulla montagna di Montefalcone, tra le due cime di Colle Prima Croce e Colle Seconda Croce, è stata individuata e rilevata una cinta muraria a grossi blocchi irregolari, lunga circa 200 metri, disposta a ridosso della linea di cresta che sul versante nord-orientale funge da baluardo difensivo (*tav.* XCVI, b-c). Racchiude un'area di modeste dimensioni, in forte pendenza, a cui si accedeva da uno stretto passaggio, situato sulla fronte del recinto, in origine coperto con grandi lastroni, in parte tuttora esistenti fuori posto.

A. LA REGINA

(1) *V(eneri)*, come estesamente su altra iscrizione votiva repubblicana di Isernia, incisa su pilastro simile a quello recante il testo dei *Samnites inquolae*; oppure *v(oto)*.

58. MONTE VAIRANO (presso Campobasso)

I risultati di una prima ricognizione topografica, eseguita da G. De Benedittis, nell'area di Monte Vairano sono stati pubblicati in un volumetto della serie *Documenti di Antichità Italiche e Romane* (V, 1974, a cura della Soprintendenza del Molise). Viene offerto, tra l'altro, un rilievo planimetrico della cinta di mura sannitiche che racchiudono una vasta zona comprendente un'area pianeggiante delimitata da quattro vette, tutte di quota oscillante tra i 997 ed i 947 metri s.l.m., oltre le quali ripidi scoscendimenti rendono ardua l'ascesa all'*oppidum*. Le mura che lo munivano sono solo in parte conservate, ma distinguibili comunque nel loro tracciato, e presentano la caratteristica del doppio gradone (*tav.* XCVI, a), individuata e studiata da G. Colonna nella cinta muraria sannitica di *Saepinum* (Terravecchia). Non si dispone, per il momento, di elementi cronologici fondati su dati stratigrafici, come si hanno invece a Sepino, non essendo stati eseguiti saggi di scavo, ma la tipologia monumentale e quella dei materiali sporadici rivelano per questo centro fortificato una situazione del tutto parallela a quella di Sepino-Terravecchia, consentendoci quindi di collocarne la formazione nel contesto delle guerre sannitiche ed uno sviluppo con carattere vicano nei secoli immediatamente successivi, con un nuovo potenziamento dell'insediamento in epoca altomedioevale.

Il De Benedittis ne propone l'identificazione con il centro cui si deve riferire la stazione *Adeanales* (ad Canales?) della *Tab. Peut.* (372 Miller), ad 11 miglia da *Bovianum* in direzione di *Larinum*.

Viene infine pubblicato un piccolo gruppo di materiali di sicura provenienza da monte Vairano, tra cui due statuette di pietra, una femminile, alta cm. 35, ed un'altra maschile, con caratteri tipici dell'arcaismo italico (*tav.* XCVII, a-b), e due bronzetti di cui uno attribuibile al gruppo « Bari » (cfr. G. COLONNA, *Bronzi votivi*, Firenze 1970, p. 389).

A. LA REGINA

59. PIETRABBONDANTE

La prosecuzione degli scavi di Pietrabbondante in questi ultimi anni ha consentito di acquisire definitivamente la visione completa della planimetria del grande tempio ubicato dietro il teatro (Tempio B), mentre prosegue lo studio per la ricomposizione grafica dell'elevato (1).

L'esplorazione dell'area compresa all'interno del podio ha condotto alla scoperta di tutte le fondazioni dell'edificio, costruite con blocchi squadrati di pietra calcarea tenera, recanti segni di cava in grafia osca. Abbiamo quindi un tempio a cella tripartita, con ante abbastanza estese e pronao particolarmente allungato, e con una peculiare distribuzione planimetrica del colonnato.

L'edificio, che sorgeva su un podio alto circa m. 3,60 ed esteso molto più del tempio stesso (*tav.* XCVIII, b), ha una pianta di m. 19,25 x 28,87 e cioè esattamente 75 x 105 piedi oschi. La tripartizione della cella rispetta il rapporto di 3:4:3 tra ambienti laterali ed aula centrale. Le celle laterali sono

(1) H. BLANK, in *AA*, 1970, p. 335 sgg.; M. J. STRAZZULLA - B. DI MARCO, *Il santuario sannitico di Pietrabbondante*, in *Documenti di antichità italiche e romane* I, 1971 (a cura della Soprintendenza alle antichità degli Abruzzi).

inoltre suddivise internamente in modo da ridimensionare le proporzioni tra larghezza e profondità, come in tanti altri esempi già noti. I plinti di fondazione, tutti individuati, hanno rivelato una disposizione frontale tetrastila con un secondo allineamento di colonne limitato solo ai lati ed un terzo tra le due ante. Questa distribuzione delle strutture portanti nel pronao crea difficoltà sulla identificazione della tipologia architettonica, peraltro complicata dalla singolare documentazione dell'epistilio ligneo con rivestimento fittile, su ordine corinzio. Il coronamento delle pareti della cella è formato invece da un alto fregio dorico, con metope lisce, che doveva congiungersi lateralmente, nei punti di attacco tra ante ed architravi lignei, con il fregio fittile sostenuto dal colonnato. Le soluzioni adottate in questo edificio nella articolazione della planimetria e dell'elevato ne fanno un interessante esempio di architettura italico-ellenistica della seconda metà del II secolo a. C.

Un'iscrizione osca in parte già nota (VETTER, *Hdb. it. Dial.* 154), dopo il rinvenimento di un nuovo frammento, è stata riconosciuta pertinente al tempio stesso (su blocchi di rivestimento del podio, lungo il lato sinistro). Essa ci rende il nome di uno dei magistrati che si occuparono della sua costruzione, nonché l'indicazione di una misura di 60 piedi (m. 16,50), da riferire forse all'altezza del tempio o all'estensione del pronao (al quale corrisponde):

*g. staatis l. klar[is ... senateis tanginú]d pestlúm úpsannúm
faamated p. ↑ X
(C. Staius L. f. Clar[us ... senatus sententi]a templum (?) faciundum
iussit p. LX) (1).*

Nel 1972 si è inoltre proceduto allo scavo dell'area porticata situata a destra del tempio, ove sono venuti in luce una serie di ambienti con disposizione simmetrica a quella del lato sinistro, in uno dei quali è stato trovato un gran numero di tegoloni accuratamente accatastati, pertinenti alla copertura del tempio e in parte bollati con le iniziali HL (cfr. *Rb. Mus.* CIX, 1966, p. 267, tav. 7).

Saggi di scavo eseguiti nello spazio compreso tra il tempio ed il teatro hanno messo in luce i resti di un'area porticata relativa ad una fase più antica del santuario, di cui si sono trovati riutilizzati nel tempio B elementi architettonici di pietra e di terracotta del III secolo a. C., fase di cui restano tracce di distruzione violenta sicuramente attribuibili alla guerra annibalica.

È da segnalare inoltre il rinvenimento casuale di sepolture in un'area a mezza costa tra il santuario e la vetta fortificata del monte Saraceno, avvenuto nel 1973. Brevi saggi eseguiti in tale occasione hanno consentito di individuare un gruppo di sepolture sannitiche databili al IV-III secolo, con tombe a circolo simili a quelle di Alfedena.

Per quanto riguarda il problema della sorte di Pietrabbondante dopo la guerra sociale, in questi ultimi anni non sono emersi dalle ricerche ivi eseguite elementi tali da modificare la visione precedentemente acquisita. Resta confermata l'assenza totale di sviluppo edilizio pubblico e culturale in tutto il corso del I secolo a. C., mentre la scarsa documentazione archeologica di carattere romano è da ritenere pertinente ad insediamenti privati di natura

(1) A. LA REGINA, *Dial. Arch.* IV, 1970-71, p. 457.

agricola. Sembra quindi felicemente risolto il problema della identificazione del luogo con il sito della colonia giulia di *Bovianum Vetus* suscitata da Plinio, come già discusso in passato (1).

M. Lejeune (2) ha invece riaperto la discussione sulla iscrizione Vetter 150 e in particolare sulle parole *búvaianúd aikdafed*, proponendo una soluzione che non sembra far progredire le nostre conoscenze sul significato di questo testo, ostacolate dalla presenza del verbo *aikdafed* di ignoto significato. Pensa dunque il Lejeune che il termine *búvaianúd* sia un aggettivo e non un sostantivo e che *aikdafed* rappresenti in realtà due parole: *ái(..)k(lú)d a(f)fed*, proponendo per la prima lo scioglimento esemplificativo *ái(ti)k(lú)d* e intendendo quindi *búvaianúd ái(..)k(lú)d* come una partecipazione boviaense al potenziamento del centro federale di Pietrabbondante. Anzi questa sarebbe secondo il Lejeune la conferma del carattere federale del santuario. Non si può che dissentire da questo modo del tutto soggettivo di fare uso della documentazione, in primo luogo perché nulla autorizza, dal punto di vista epigrafico, a frazionare e sciogliere a nostro piacimento una parola, al di là di ogni possibile controllo, semplicemente perché incomprensibile, in una lingua peraltro nota in modo così frammentario come è l'osco; in secondo luogo perché il riconoscimento del carattere aggettivale di *búvaianúd* è fondato solo sull'ipotesi interpretativa del termine che segue. Per quanto riguarda poi il riconoscimento del carattere federale del santuario, non si adducono più elementi di quanti, certamente in breve, furono esposti nel citato articolo comparso nel *Rb. Mus.* 1966, p. 260 sgg. Valga comunque la precisazione che per carattere federale non può intendersi, nell'ambito di uno stato territoriale (e non incentrato su singole entità politiche urbane) quale era il Samnium (dei Pentri) nel II secolo, ciò che si intende per ambienti etruschi o laziali in epoca più antica. In effetti il termine federale o confederale è anche improprio, perché il *meddix tuticus* e gli altri magistrati dello stato estendevano la loro giurisdizione su tutta la comunità dei Sanniti Pentri, la quale può essere, nel suo insieme, assimilata ad una entità statale urbana o municipale. Per carattere federale del santuario di Pietrabbondante si deve intendere quindi che esso era una pertinenza della intera comunità dei Pentri e non di interesse strettamente locale, come altri santuari minori di natura paganica o vicana.

A. LA REGINA

60. VASTOGIRARDI (Isernia)

In collaborazione con la Scuola Francese di Roma (J. P. Morel) è stato avviato nel 1972, ed è proseguito nell'anno successivo, lo scavo di un tempio sannitico presso Vastogirardi, sotto i ruderi della chiesa medioevale di S. Angelo. L'edificio sorgeva ai margini di un'area pianeggiante, a ridosso di un'altura, parzialmente incassato nel terreno contenuto da muri in opera poligonale. Ne resta il podio, ben conservato su due lati e danneggiato frontalmente, con modanature di base e di coronamento. Gli elementi di scavo

(1) IDEM, in *Rb. Mus.* CIX, 1966, p. 260 sgg.

(2) M. LEJEUNE, in *REL*, L, 1972, p. 94 sgg.; cfr. anche A. PARIENTE, *Homenaje a A. Tovar*, 1972, p. 370 sgg.

consentono di attribuire la costruzione al II secolo a. C. Tra i materiali rinvenuti un frammento di lamina bronzea con iscrizione dedicatoria in osco.

A. LA REGINA

61. VENAFRO (Isernia)

Il lavoro di catalogazione eseguito a Venafro ha consentito di individuare testimonianze sporadiche ma nondimeno importanti relative alla fase pre-romana della città, scarsamente documentata da materiali archeologici. In una collezione privata, composta di materiale eterogeneo proveniente dal territorio venafrano, si conservano oggetti, soprattutto vasi di impasto e di ceramica, attribuibili ad una necropoli, oggetti che per la loro tipologia e per l'arco cronologico interessato riflettono una situazione affine a quelle meglio documentate in altre necropoli sannitiche (Alfedena, Capua, Valle del Sarno). I materiali verranno pubblicati da S. Capini nel catalogo generale degli oggetti di interesse storico e artistico di Venafro, in corso di compilazione.

A. LA REGINA

SOPRINTENDENZA ALLE ANTICHITÀ DELLA SICILIA OCCIDENTALE

Continuando costantemente sulla via che la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale si è tracciata da tempo per una parte della sua attività e che tende a fare luce sulle popolazioni anelleniche che vissero in quella parte della Sicilia posta sotto la sua giurisdizione, un certo lavoro si è svolto anche per il triennio cui si riferisce questo notiziario relativamente alla cultura elima che, com'è noto, solo da pochi anni incomincia ad acquistare una certa consistenza sotto l'aspetto archeologico (1).

A seguito delle ricerche effettuate, che si possono considerare in corso anzi all'inizio, e di cui non si mancherà di dare conto in questo « Notiziario »,

(1) Al fine di dare ai lettori la possibilità di inquadrare il problema degli Elimi tenendo conto delle ricerche effettuate prima del triennio cui si riferisce questo notiziario, si danno le seguenti indicazioni bibliografiche relative ai principali studi sull'argomento: V. TUSA, *La questione degli Elimi alla luce degli ultimi rinvenimenti archeologici*, in *Atti e Memorie del 1° Congresso Internazionale di Micenologia*, III, Roma 1968, p. 1197 sgg.; IDEM, *Segesta e la questione degli Elimi*, in *Sicilia Archeologica* II, 1969, p. sgg.; IDEM, *Frammenti di ceramica con graffiti da Segesta* V, in *KOKALOS* XVI, 1970, p. 223 sgg. (ivi la bibliografia prec.); M. LEJEUNE, *Notes de linguistique, Observations sur l'épigraphie élyme*, in *REL*, 1970, p. 133 sgg. (ivi bibl. prec. sulla questione linguistica); A. M. BISI, *Sondaggi alle fortificazioni puniche di Erice*, in *Or. Ant.* VIII, 1969, p. 223 sgg.; H. J. BLOESCH - H. P. ISLER, *Monte Iato: La seconda campagna di scavo*, in *Sicilia Archeologica* V, 1972, p. 13 sgg.; V. TUSA, *La zona archeologica di Poggioreale*, in *Sicilia Archeologica* V, 1972, p. 57 sgg.; IDEM, *Monte Polizzo-Scavi 1970*, in *Sicilia Archeologica* V, 1972, p. 119 sgg.; IDEM, *Le civiltà anelleniche della Sicilia Occidentale*, in *Cronache di Archeologia e Storia dell'Arte* IX, 1970, p. 7 sgg.

si è potuta stabilire una costante topografica per tutti gl'insediamenti elimi: questi infatti, contrariamente ai fenicio-punici che si trovano sempre in rapporto diretto col mare, sono situati invece, sempre, su montagne che generalmente formano alla sommità un pianoro su cui appunto si trova il centro abitato elimo (*fig. 2*). Oltre a questa caratteristica topografica c'è un altro elemento per cui, con tutte le cautele del caso, possiamo definire elimo un centro abitato nella Sicilia Occidentale: questo elemento è costituito dalla presenza di un particolare tipo di ceramica incisa, nerastra, che, oltre ai motivi decorativi che riscontriamo in altre località (cerchietti concentrici, denti di lupo, etc...), ne reca altri tipici tra cui alcuni che ricordano la figura umana (1); oltre alla ceramica incisa è presente, ed in quantità sempre superiore, ceramica dipinta spesso con motivi geometrici e a bande, ma recante alle volte motivi di chiara derivazione orientale (fiori di loto, animali, etc.) che, insieme ad altre considerazioni, tendono a dare ragione a chi ritiene, seguendo anzitutto Tucidide, che la provenienza degli Elimi sia da ricercare in paesi che gravitano sul Mediterraneo orientale. Tenendo presente quanto si è detto sopra, le località di cui diamo notizia in questa sede sono le seguenti: Monte Jato, Mura Pregne, Marineo, Castello della Pietra.

V. TUSA

62. MONTE JATO (Palermo)

Sul Monte Jato, sede dell'antica città di *Jetas* (altri nomi: *Iaitas-Iaitai-Ietai-Ietum*), opera dal 1971 una missione archeologica dell'Università di Zurigo, diretta dal prof. H. J. Bloesch e dal suo assistente, il dott. H. P. Isler, conseguendo notevoli risultati (2). Per quanto ci riguarda in questa sede, fin dalla prima campagna gli scavatori hanno notato la presenza di « ceramica indigena incisa (*tav. XCIX, c*), che c'induce ad assumere, che un primo abitato sul monte risale all'ottavo o settimo sec. a. C., benché questa ipotesi non sia provata da un'evidenza positiva di strati ». In strato invece fu trovata, nelle campagne seguenti, altra ceramica incisa, in uno strato su cui poggiano le fondamenta di un edificio sacro: abbiamo quindi la prima prova che sul monte Jato esisteva un centro abitato che, sia pure con le necessarie cautele data la limitatissima conoscenza che ancora abbiamo al riguardo, possiamo considerare elimo.

V. TUSA

63. MURA PREGNE (com. di Sciara) (Palermo)

In località Mura Pregne, impropriamente denominata alle volte Brucato, sita nel comune di Sciara, ai piedi del Monte S. Calogero e dominante l'ultimo tratto del Fiume Torto, opera da qualche anno una missione archeologica francese diretta dal prof. J. M. Peser, interessata particolarmente all'archeologia

(1) L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1958, p. 181.

(2) H. J. BLOESCH - H. ISLER, *Monte Iato: la terza campagna di scavo*, in *Sicilia Archeologica* VI, 1973, p. 11 sgg. (ivi bibl. prec.).

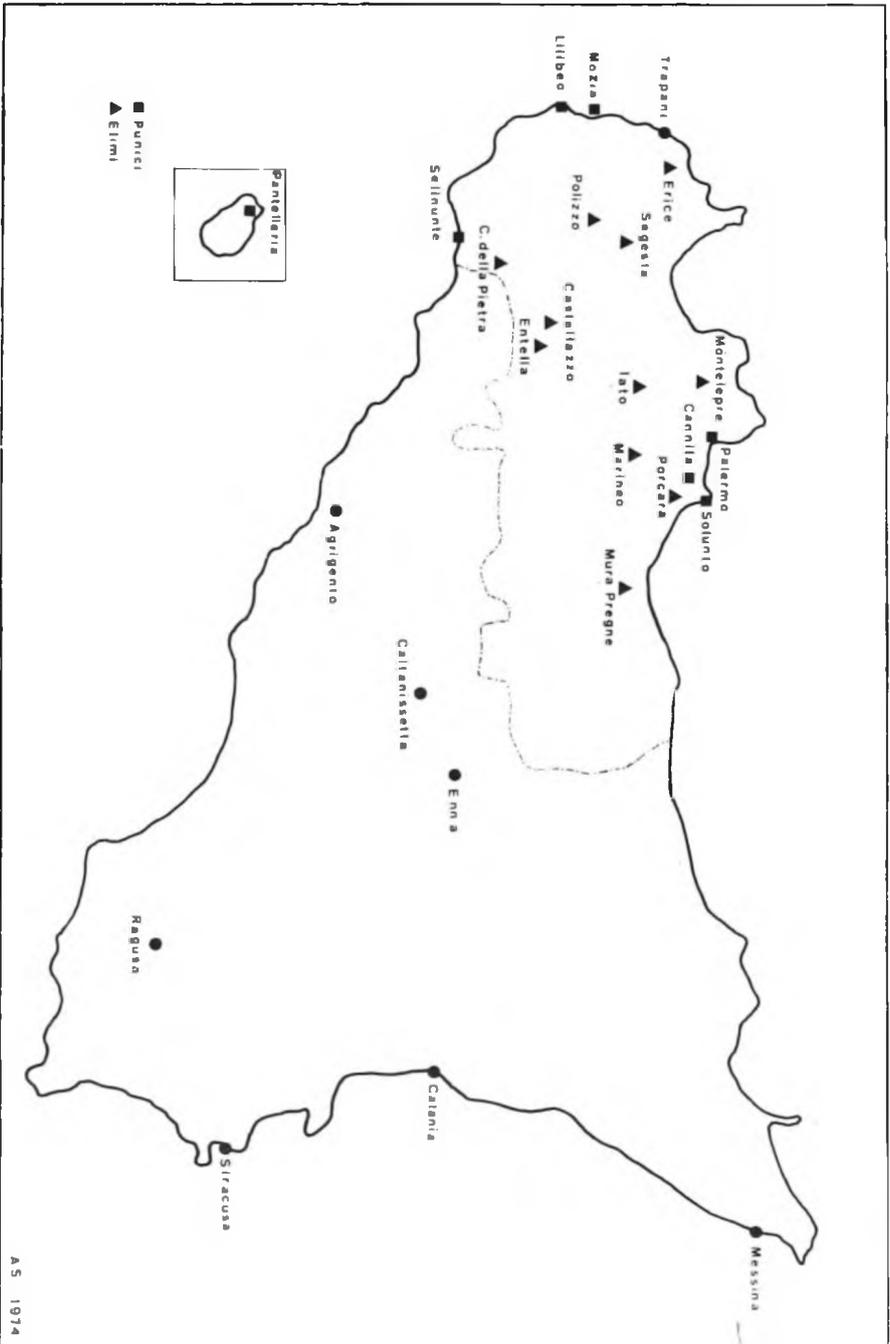


fig. 2 - I centri punici ed elimi della Sicilia occidentale

medioevale: in questa località infatti è sempre presente un insediamento umano, di modesta entità, dal cuprolitico fino ad epoca medioevale (1).

Per il periodo che ci riguarda sono stati rinvenuti, sia pure sporadicamente, frammenti di ceramica incisa e dipinta, che chiamiamo « elima » (*tav.* XCIX, b).

V. TUSA

64. MARINEO (Palermo)

In località Montagnola del comune di Marineo la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale ha condotto alcune campagne di scavo dirette dalla dott.ssa I. Tamburello (2): questo posto si trova su un'altura dalla quale si domina verso Nord, fino al mare cioè, tutta la valle formata dal fiume Eleuterio, e verso Sud un vasto retroterra; anche qui la vita si segue dall'epoca arcaica fino al XIV secolo. Negli strati più antichi è stata trovata molta ceramica incisa, elima, con una notevole varietà di motivi, forse più che altrove, insieme a ceramica dipinta « a fasce », il tutto associato con frammenti di ceramica attica importata del VI e V secolo a. C. (*tav.* XCIX, a). Si tratta di un centro elimo, venuto a trovarsi in zona punica e ricettivo nei confronti della cultura greca. Come si può desumere dai pochi dati in nostro possesso è impossibile, allo stato attuale delle nostre conoscenze, pervenire ad una datazione autonoma e quanto più possibile approssimativa della ceramica che abbiamo chiamato « elima »; non sempre si trova associata con ceramica databile e, quando si trova, l'associazione è cronologicamente molto varia: del resto siamo appena agli inizi delle ricerche e degli studi relativi.

V. TUSA

65. CASTELLO DELLA PIETRA (com. di Partanna) (Trapani)

Notizie più precise sulla ceramica elima ricaveremo molto probabilmente quando conosceremo gli elementi di uno scavo che la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale ha condotto recentemente (estate 1973), con la direzione della dott.ssa E. Tomasello, in località Castello della Pietra, un piccolo altopiano naturalmente fortificato in comune di Partanna, nel territorio che si può considerare sotto la influenza selinuntina (3); il materiale rinvenuto, com'è ovvio, non è ancora in grado di essere studiato, essendo ancora in corso la pulizia e il restauro: è straordinariamente interessante però sia per le forme che per i motivi decorativi (si tratta, come al solito, di ceramica incisa e dipinta). Soprattutto, però, dalle osservazioni fatte durante lo scavo sia per quanto riguarda la successione stratigrafica che le associazioni

(1) I. MARCONI BOVIO, *Termini Imerese*, in NS 1936, p. 462 sgg.; C. A. DI STEFANO, in *Kokalos* XVI, 1970, p. 188 sgg. (ivi altra bibl.); H. BRESC et F. D'ANGELO, in *MEFRA* LXXXIV, 1972, p. 361 sgg.

(2) I. TAMBURELLO, in *Sicilia Archeologica* V, 1972, p. 37 sgg. (ivi bibl. prec.)

(3) G. MANNINO, in *Sicilia Archeologica* IV, 1971, p. 41 sgg.

con altro materiale (si tenga conto della vicinanza di Selinunte), si può ragionevolmente arguire che avremo altri e più consistenti dati per la conoscenza della cultura elima in Sicilia.

V. TUSA

SOPRINTENDENZA ALLE ANTICHITÀ DELLA SICILIA ORIENTALE

66. SIRACUSA

Nel gennaio 1971, in Viale Paolo Orsi, a breve distanza dall'ingresso Sud dell'anfiteatro, fu rinvenuta ed esplorata una tomba a grotticella artificiale in occasione della costruzione di un tratto della rete fognante urbana.

Nonostante le condizioni del ritrovamento, del tutto fortuite, e il fatto che la tomba risultasse manomessa *ab antiquo*, si riuscì a identificare il vestibolo e la camera sepolcrale nella quale, al di sotto di una grossa quantità di materiale di riempimento che vi si era accumulato, si isolarono i resti scheletrici e i materiali di corredo riferentisi alle inumazioni originarie.

I vasi rinvenuti, alcuni dei quali esibiscono la decorazione dipinta detta piumata, associata in un caso a decorazione di tipo geometrico, ma soprattutto le fibule di bronzo, del tipo con arco a gomito o formante occhio con ardiglione diritto o curvo, permettono di datare il sepolcro nel corso del IX sec. a. C.

Il significato particolare che si annette a questa tomba è dovuto al fatto che essa costituisce la prima, fra le poche tombe a grotticella artificiale rinvenute a Siracusa, ed aver restituito materiali osteologici e oggetti di corredo. Indubbiamente essa faceva parte dei gruppi di tombe situate ai margini dell'abitato protostorico esistente nell'ambito di *Ortygia*, del quale, come è noto, sono state rinvenute apprezzabili tracce, al di sotto degli strati greco-arcaici, nei pressi dell'*Athenaion*, e che costituisce l'antefatto storico-archeologico del momento della ktisis della colonia fondata dai corinzi di Archias.

G. VOZA

67. THAPSOS (Siracusa)

Come è noto, in questi ultimi anni in prov. di Siracusa sulla penisola di Magnisi, denominata *Thapsos* nell'antichità, è stato individuato un esteso abitato (1), corrispondente alla vasta necropoli alla cui esplorazione si era dedicato soprattutto P. Orsi (2).

L'insediamento, di cui è stata scavata in particolare la zona centrale, si estende su una fascia di terreno lunga circa 1 km., situata nel punto di collegamento fra la penisola e lo stretto istmo. Le ricerche finora eseguite hanno dimostrato che l'abitato vive, in effetti senza soluzioni di continuità, dal periodo della cultura di Thapsos (XIV-XIII sec. a. C.) fino all'età di Cas-

(1) L. BERNABÒ BREA, in *Adriatica praehistorica et antiqua miscellanea Gregorio Novak dicata*, Zagabria 1970.

(2) P. ORSI, *Thapsos*, in *Mon. Ant. Linc.* IV, 1895.

sibile (X-IX sec.). È stato possibile definire questa continuità soprattutto in base alla ceramica micenea (Mic. III A - III B) e alle ceramiche di importazione dall'arcipelago maltese pertinenti alle culture protostoriche di Borg-in-Nadur e di Bahrija. Queste ultime ceramiche e quelle che ad esse si rifanno per forma e decorazione sono state rinvenute in maniera così estesa e massiccia nell'abitato, che in alcuni casi assumono una indiscussa preponderanza nel quadro dei reperti ceramici.

Lo stato attuale delle ricerche rende definibile una fase dell'abitato, quella più recente, che reperti ceramici, soprattutto, e strutture murarie dimostrano come indipendente dalle fasi precedenti.

La fase edilizia(*tav. C, a*) si presenta con chiari elementi distintivi che sono relativi all'orientamento, alla tecnica costruttiva, alla organizzazione architettonica. Certamente l'abitato di *Thapsos* ebbe in questo periodo un'espansione notevole, forse la maggiore nell'intero arco di sviluppo dell'insediamento.

La definizione cronologica di questa fase, oltre che dalle ceramiche maltesi della fase avanzata della cultura di Borg-in-Nadur e di Bahrija, è data dalla così detta ceramica piumata e con motivi geometrici dipinti, e dalle fibule tipiche del periodo relativo alla cultura di Cassibile. Non si hanno, per ora, elementi per dire che la sorprendente, documentata continuità di vita di questo importante sito costiero giunga fino al periodo delle prime fondazioni coloniali di epoca storica, ma è utile qui dire che frammenti di ceramica greca di importazione dell'ultimo quarto dell'VIII sec. a. C. sono stati raccolti nell'ambito della zona centrale dell'abitato, segno se non di continuità di vita dell'insediamento, certamente di presenza o di frequentazioni di genti greche. Indubbiamente la continuità di vita dell'abitato di *Thapsos* fino alle soglie del periodo storico rappresenta il punto focale delle nuove scoperte, specialmente se lo si considera in rapporto alla successione delle culture protostoriche siciliane della costa orientale.

Abbiamo in altra sede accennato a una possibilità di interpretazione di questi nuovi fatti che la realtà dello scavo ci ha proposto, mettendo in luce la particolare posizione di questo sito come punto di riferimento di commerci facenti capo, nella prima fase, al mondo miceneo nel periodo della sua massima espansione verso l'occidente e, nella seconda fase, con il mondo del Mediterraneo meridionale, soprattutto con l'arcipelago maltese con il quale i siti costieri del siracusano intrattennero stretti rapporti fino dall'età del bronzo antico. Fino a questo momento i più importanti siti costieri in cui la documentazione archeologica dimostra questi rapporti sono gli insediamenti di Ognina e di *Thapsos*, accanto a quelli del Plemmirio e di Cozzo Pantano.

Per un'identificazione nella tradizione letteraria di questi fenomeni non può non tornare alla mente, data la configurazione dei siti ricordati e la cronologia dei reperti, il passo di Tucidide (VI, 2) in cui parlando dei « Fenici » dice che essi avevano occupato le coste, i promontori e gli isolotti lungo la costa finché non arrivarono i Greci che li respinsero nella parte occidentale dell'isola.

G. VOZA

Bibl.: G. Voza, in *Atti della XIV Riunione Scientifica dell'Ist. It. di Preist. e Protost.*, Firenze 1972; Id., in *Atti della XV Riunione Scientifica dell'Ist. It. di Preist. e Protost.*, Firenze 1973; Id., in *Archeologia nella Sicilia Sud-Orientale*, Napoli 1973.

68. VALLE DEL MARCELLINO (Siracusa)

Dal 1969 la Soprintendenza ha operato degli interventi in una ampia zona interessante il basso corso del fiume Marcellino, antico *Damyrias*, che sfocia a Nord di *Megara Hyblaea*. La zona di cui ci interessiamo dista da questa città circa 6 km. in linea d'aria. Nel 1969 e nel 1972 gli interventi furono brevi, effettuati in seguito a tentativi di scavo di frodo e a rinvenimenti fortuiti; interessarono la sponda sinistra del fiume nella contrada La Fossa e La Fontana (1).

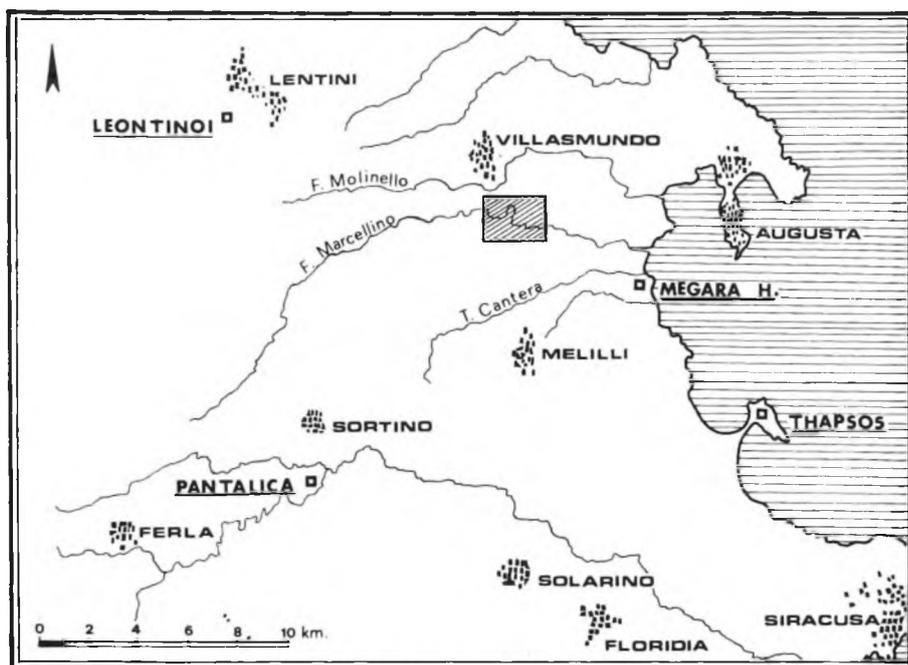


fig. 3. La zona archeologica del Marcellino (nel rettangolo tratteggiato).

Dall'aprile 1973 sino al marzo 1974 si è operato in due zone sulla sponda destra del fiume, che fronteggiano presso a poco le zone prima denominate e chiamate Torracchio e Pantalone di sopra. Infine altri interventi si sono eseguiti sulla sponda sinistra di un affluente del Marcellino, il torrente Belluzza.

Sia il Marcellino che il Belluzza nella zona di cui si è detto svolgono il loro corso tortuoso fra profonde e suggestive vallate, con sponde rocciose per lo più ripide e di difficile accesso. Le balze rocciose che si affacciano sui due corsi d'acqua appaiono interessate da estese necropoli con tombe a grotticella artificiale, distribuite di solito in serie continue in rapporto soprattutto

(1) G. VOZA, in *Archeologia nella Sicilia Sud-Orientale*, Napoli 1973 p. 57 sgg.

alla natura e alla consistenza dei salti cui le pareti rocciose danno luogo. Sono state complessivamente esplorate poco meno di un centinaio di tombe.

Esaminate da un punto di vista cronologico, sono da citare prima le tombe esplorate lungo la sponda sinistra del torrente Belluzza, da 500 a 1000 metri prima del punto di confluenza col Marcellino. Qui le tombe esplorate sono per lo più di età castellucciana e molte di esse sono state riadoperate in età successiva, nell'VIII sec. a. C. La cameretta sepolcrale di una tomba presentava due strati nettamente distinti, quello inferiore con materiali osteologici e di corredo di età castellucciana, quello superiore con inumati e suppellettili dell'VIII sec. a. C. (*tav. CI, a*).

La zona irregolarmente pianeggiante che al di sopra delle tombe domina lo sperone che si protende sia sulla valle del Marcellino che su quella del Belluzza, sottoposta a una serie di saggi di scavo eseguiti nei primi mesi del 1974, ha reso tracce concrete di un villaggio castellucciano. Scarsi i resti delle strutture murarie finora identificate, ma è stato possibile individuare i resti di una capanna di forma circolare e raccogliere una notevole quantità di materiale ceramico. I saggi di scavo non hanno finora reso documentazione che si possa riferire ad epoca successiva all'età del bronzo.

Le tombe esplorate sia sulla sponda destra che sulla sponda sinistra del Marcellino sono per la massima parte costituite da camere sepolcrali precedute da ampi vestiboli di forma quadrangolare, con prospetti a volte monumentali (*tav. CI, c*). Le camere sepolcrali sono in genere a pianta quadrangolare, con soffitto piano, presentanti spesso una banchina ai piedi delle pareti. Numerose le inumazioni eseguite in ciascuna tomba, che solo in rari casi si riducono a poche unità.

Particolarmente ricca la suppellettile di corredo delle tombe (*tav. CI, b*). La ceramica, per la massima parte è costituita da vasellame di impasto di produzione locale con decorazione dipinta di tipo geometrico eseguita soprattutto sul corpo di anfore, scodelloni, brocchette con bocca tribolata, che rappresentano le forme più ricorrenti. Alcuni vasi esibiscono anche una decorazione incisa a motivi geometrici presente soprattutto sulle pareti di ampi scodelloni o su crateri.

Particolare importanza è da annettere alla ceramica di importazione, sia per la sua indiscussa e più documentata presenza in questa zona rispetto a necropoli già note dello stesso periodo, sia, soprattutto, per le indicazioni cronologiche di cui essa è chiaro indice. Viene alla luce in questa necropoli, per la prima volta in Sicilia, la c. d. coppa cicladica, cioè lo *skyphos* a « *chevrons* » del tipo di quelli rinvenuti a Cuma, Veio e Capua, appartenenti indubbiamente al geometrico medio e, inoltre, il vaso strettamente affine al tipo di *kotyle* denominato « Aetos 666 » e ancora coppe di tipo Thapsos con pannello e vasellame di tipo protocorinzio e corinzio.

Questi importanti documenti, soprattutto nel complesso dei rinvenimenti, pongono oggi su nuove basi e verso diversi orientamenti il problema della penetrazione dei prodotti greci nello immediato « hinterland » della costa siciliana, nel mondo delle popolazioni indigene quivi presenti e agenti nell'VIII sec. a. C.

Fra i rinvenimenti più significativi sono da citare, naturalmente, le fibule sia di bronzo che in ferro. Accanto al tipo più diffuso rappresentato dalla fibula con arco a losanga ampiamente documentata nella cultura del Finocchito

e alla fibula ad arco serpeggiante con bastoncelli laterali, compare ancora la fibula detta di Pantalica sud e cioè ad arco serpeggiante formante occhio, con ardiglione curvo. Ma sono soprattutto da segnalare tipi di fibule come quello a sanguisuga e ad arco bifido presso la molla e serpeggiante anteriormente, certamente estranei alla Sicilia. Presente è pure la fibula ad arco rivestito. Nei corredi tombali sono anche presenti cuspidi di lancia in ferro, spade, armille, perle di ambra, pendagli e scarabei di fayence.

Molto ampio, come si comprende, il panorama che offrono i materiali di questa necropoli che ebbe certamente il momento di maggiore sviluppo nella seconda metà dell'VIII sec., soprattutto nel terzo quarto del secolo, ma che tocca senz'altro i primi decenni del settimo. A questo proposito è da dire che alcune tombe furono riadoperate anche nel corso del VI sec. a. C. e in epoca ellenistica. In poche tombe sono addirittura documentate fasi di riutilizzazione di epoca bizantina, periodo in cui certamente questi ben muniti siti a ridosso della fascia costiera, ben protetti dalla natura, ebbero un altro importante periodo di vita.

A questa epoca è da riferire il villaggio rupestre (*tav. C, b*) che si è individuato sulla sponda destra del torrente Belluzza, di fronte alla zona del villaggio castellucciano, di cui si è detto prima, e che rappresenta l'ultimo importante documento in ordine di tempo, che si è rilevato in questo nuovo sito archeologico.

G. VOZA

SOPRINTENDENZA ALLE ANTICHITÀ DI AGRIGENTO

69. MONTE ADRANONE (com. di Sambuca di Sicilia, Agrigento)

A Monte Adranone, presso Sambuca di Sicilia, durante gli scavi della città greca, nelle campagne 1969-70, sono venuti in luce resti di un villaggio capannicolo indigeno (con ceramica di tipo Pantalica Nord e tipo Polizzello - S. Angelo Muxaro).

In un terrazzo roccioso del lato Sud-Orientale del monte, successivamente ampliato con un riempimento di terra marnosa al momento del primo impianto della città greca nel VI sec. a. C., sono affiorati — sotto il lastricato dell'ampio cortile di un complesso artigianale di età ellenistica, a sua volta preceduto da antiche abitazioni del V sec. a. C. — avanzi di due capanne a pianta ellittica, una con focolare addossato alla parete interna. Vi si sono raccolti frammenti di ceramica tipo Pantalica Nord.

Resti di una terza capanna sono apparsi sotto la fondazione del muro perimetrale Est della fattoria sopracitata, entro uno strato di terra grassa argillosa che ha restituito frammenti di ceramica delle culture di Pantalica Nord e di Polizzello - S. Angelo Muxaro.

E. DE MIRO

70. MONTE SARACENO (com. di Ravanusa, Agrigento)

Durante l'inverno 1973, usufruendo di un contributo finanziario del C.N.R., l'Università di Messina - Istituto di Archeologia classica e la Soprintendenza alle Antichità di Agrigento hanno dato inizio alla ripresa dell'esplorazione archeologica di Monte Saraceno, situato nei pressi di Ravanusa, a 20 km. circa in linea d'aria a N di Licata e della costa meridionale della Sicilia. Il Monte si erge sulla sponda occidentale del Salso, e la sua posizione — vedetta naturale aperta sulla vasta vallata — fa sì che in epoca antica la zona non poté non essere coinvolta nei molteplici sviluppi connessi con la colonizzazione greca, con particolare riferimento ai problemi inerenti ai rapporti intercorsi tra gruppi indigeni e conquistatori.

Fino a questi ultimi tempi la nostra conoscenza del passato archeologico di M. Saraceno si fondava sui risultati delle ricerche del Marconi (1) e del Mingazzini (2), nonché sulle ricostruzioni storiche dell'Adamesteanu (3). I rinvenimenti di età indigena avvenuti in quei decenni vennero considerati abbastanza marginalmente dai ricercatori, che — giustamente — incentrarono la propria attenzione soprattutto sui reperti d'epoca greca e sulla ricca problematica che effettivamente la frequentazione del sito in epoca storica offre — oggi come allora. Osservazioni sui materiali indigeni già noti fornirono comunque il Marconi (4) e l'Adamesteanu (5).

Ma è con l'attuale ripresa della ricerca sistematica — per ora limitata al settore SE della collina — che, a seguito della definizione di una sequenza di 12 strati (per complessivi 5 livelli databili tra il VII e l'inizio del V sec. a. C.), è stato possibile definire lo sviluppo dell'insediamento nel periodo più antico. In tal senso, per quanto concerne le fasi indigene del sito, l'interesse principale si focalizza intorno al problema dell'acculturazione del gruppo autoctono a ceramiche Polizzello sotto la pressione del gusto e dell'espansione greca.

Il piano d'uso più antico rintracciato nell'area investigata fin ora (livello I) è dato dallo str. 11, sovrapposto alle argille vergini del deposito geologico naturale. Vi si sono rinvenuti frammenti di ceramiche dell'età del ferro locale di tipo Polizzello, caratterizzate da scodelle e fiaschetti ad ingubbiatura giallina, più o meno lustrata in rosso, e talvolta decorata con incisioni a crudo comprendenti linee geometriche, serpentelli o cuppelle concentriche, anche campite in teorie parallele. Presenti anche cocci di terraglie di uso comune, dall'aspetto più dozzinale e non caratterizzato, appartenenti comunque alla medesima facies culturale. L'età del materiale può essere compresa tra la fine dell'VIII e l'inizio del VII sec. a. C.

Intorno alla metà del VII sec. a. C., si pone lo str. 9 (livello II), articolato in vari piani di riutilizzazione. Le ceramiche inglobate in esso presentano tracce di progressiva acculturazione protocorinzia sul materiale precedente. Assistiamo dapprima alla intrusione di qualche vasetto protocorinzio nel contesto dei vasi indigeni, a decorazione sia incisa che dipinta

(1) P. MARCONI, in *NS* 1928, p. 499 sgg.; *Id.*, in *NS* 1930, p. 411 sgg.

(2) MINGAZZINI, in *Mon. Ant. Linc.* XXXVI, 1938, coll. 621-629.

(3) D. ADAMESTEANU, in *AC* VIII, 1956, p. 121 sgg.

(4) P. MARCONI, in *NS* 1928, p. 500.

(5) D. ADAMESTEANU, in *AC* VIII, 1956, p. 137.

secondo un gusto geometrico; poi— nelle suddivisioni superiori del medesimo strato — notiamo tentativi di imitazione del complesso decorativo protocorinzio su vasi di fabbrica locale. Questi dati potrebbero attestare la grecizzazione del sito ad opera di un certo numero di Geloï, forse una guarnigione militare distaccata lungo la Valle del Salso a presidio della linea di espansione della città dorica verso NO; espansione avvenuta proprio nella metà del VII sec. a. C. mediante il distacco in territorio sicano di vedette e fortini. Tale nuovo apporto etnico, probabilmente a livello di élite, cui continuò ad essere indispensabile l'opera delle maestranze locali per le esigenze logistiche quotidiane, si sarebbe configurato come un'intrusione parziale nel tessuto sociale del sito indigeno. Di tipo politico forse, più che culturale, non ne avrebbe alterato immediatamente — se consideriamo le evidenze archeologiche fino ad ora in nostro possesso — gli elementi fondamentali della tradizione (1).

Le nuove ricerche su M. Saraceno sono per ora solo agli inizi, ma già questa prima campagna ha dato risultati utili alla ricostruzione del processo di ellenizzazione dei centri indigeni avvenuto nella Sicilia centro-meridionale durante il VII sec. a. C.

E. DE MIRO

71. PALMA DI MONTECHIARO (Agrigento)

Due brevi campagne di scavo (1970-71) a Palma di Montechiaro — affidate al dr. Castellana — sulla collina di Castellazzo (lungo la costa tra Marina di Palma e Torre di Gaffe di Licata in prov. di Agrigento), che hanno avuto come principale obiettivo l'esplorazione dell'area dell'acropoli greca, hanno peraltro restituito testimonianze di strutture e materiali ceramici databili tra l'età del bronzo e il IV sec. a. C.

Un villaggio capannicolo è venuto in luce nel settore S dell'Acropoli, sotto i resti di un santuario greco arcaico. In particolare si sono individuati i resti di tre capanne a pianta circolare, una delle quali preceduta da vestibolo rettangolare, tutte affioranti da uno strato di terra grassa e compatta, dal quale si sono raccolti frammenti di ceramica della cultura di Pantalica Nord-Caltagirone. Nel medesimo strato — che ha restituito anche frammenti eneolitici della cultura di Serrafellicchio e della prima età del bronzo di facies castellucciana — si è potuto isolare il fondo di una capanna a pianta ellittica (diam. m. 3.10), corredata da un bacino-mensa ricavato dallo stesso battuto argilloso della capanna. Sparsi sul terreno, in altri settori della collina, si sono potuti raccogliere anche frammenti protostorici della cultura di Polizzello - S. Angelo Muxaro, che documentano l'esistenza di un abitato indigeno successivamente scomparso con l'occupazione dell'acropoli da parte dei coloni greci (2).

E. DE MIRO

(1) In relazione con i ritrovamenti indigeni su Monte Saraceno, va ricordata l'abbondanza di materiali dell'età del ferro locale delle culture. S. Angelo Muxaro e Polizzello, rinvenuti tra le province di Agrigento e Caltanissetta (Monte S. Giuliano, Monte Di Drasi, Polizzello, Caltanissetta Campo Sportivo).

(2) Notizia in *Riv. Sc. Pr.* XXVI, 1971, p. 495.

72. SABUCINA (Caltanissetta)

In provincia di Caltanissetta, negli ultimi anni, è continuata l'esplorazione dell'importante centro indigeno ellenizzato di Sabucina.

Ferma restando la caratteristica locale della stessa ceramica d'imitazione greca che si rinviene nel sito lungo tutto il periodo arcaico, in questa sede vale ricordare soprattutto la scoperta lungo il pendio meridionale del monte di una tomba preistorica del tipo a camera, riutilizzata nel VII-VI sec. a. C.: a tale periodo si ascrivono infatti i vari corredi, con ceramica greca ed indigena.

Continuando lo scavo del villaggio del tardo-bronzo, è stato messo in luce un notevole complesso di capanne collegate da un muro di recinto esterno. In un settore compreso tra una capanna ed il muro del cortile è affiorato un deposito di matrici in pietra tenera per armi ed utensili metallici. Il rinvenimento è interessante in quanto testimonia la lavorazione in posto del bronzo da parte della popolazione indigena.

E. DE MIRO

SOPRINTENDENZA ALLE ANTICHITÀ PER LE PROVINCE
DI SASSARI E NUORO

Delle scoperte archeologiche riferibili al primo millennio a. C., verificatesi in Sardegna negli anni 1971-72, è già fatta menzione nel *Notiziario della Riv. Sc. Pr.* XXVI, 2, 1971, p. 497 sgg.; XXVII, 2, 1972, p. 471 sgg., ad opera del Prof. Ercole Contu, Soprintendente alle Antichità per le Province di Sassari e Nuoro.

Si ricordano qui brevemente i saggi di scavo ed i rilievi eseguiti nei nuraghi « Martincandu » (Alghero), « Ruggiu » (Chiaramonti), « Corbos » (Sılanus); presso il pozzo nuragico « Su Runcu Mannu » (Orroli) e presso le « Tombe di Giganti » di « Campu 'e Rios » (Thiesi); « Mitza su Tùturu » (Escolca), « Gortheddera » (Orune) e « Tamuli » (Macomer), rimandando per maggiori informazioni al *Notiziario* citato.

Si intende, invece, dare notizie più circostanziate dei rinvenimenti effettuati nel 1973: è sottinteso che, tanto per questi che per gli altri menzionati sopra, si tratta solo dei materiali di maggior interesse, trascurando una cospicua quantità di rinvenimenti minori che anno per anno acquistano maggiore importanza, per il confronto con nuovi rinvenimenti e per l'approfondimento dello studio nei rispettivi settori.

F. LO SCHIAVO

73. IS CANILES (com. di Padria, Sassari)

Nel luglio del 1973 la Soprintendenza ha eseguito un saggio di scavo nella località « Is Caniles », affidato al Dr. Giovanni Tore, dell'Università di Cagliari, che ne curerà anche la pubblicazione.

Sul sito, un podere in lieve pendio, erano stati raccolti, in occasione di precedenti sopralluoghi, moltissimi frammenti sparsi di ceramica e coro-

plastica attribuibili ad età punica e romana. A monte della zona di scavo si trova un muro antico, forse di terrazzamento.

I lavori hanno dato un esito felice in quanto si è chiarito trattarsi, con molta probabilità, di una « favissa » punico-romana che ha restituito un'enorme abbondanza di frammenti di terracotta raffiguranti teste e altre parti del corpo umano, animali, frutta, ecc., di ottima fattura e rivelanti un influsso ellenistico predominante (*tav. CIII, e*).

Nell'approfondire il saggio si è poi incontrato uno strato prenuragico con ceramiche della cultura di Abealzu.

Inoltre in superficie è stata raccolta una barchetta in bronzo nuragica (*tav. CIII, a, f*) del tipo con quattro peducci e con occhiello di sospensione (1) e con parte anteriore, dove doveva trovarsi la consueta protome cervina o bovina, frammentaria.

La zona si presenta perciò particolarmente interessante, sia per questa sovrapposizione di fasi storiche, finora, pare, senza continuità, sia per l'entità e qualità del materiale del deposito votivo, che potrebbe rivelare aspetti inediti della civiltà punica in Sardegna.

F. LO SCHIAVO

74. NUORO

Nel dicembre 1973 la Soprintendenza è venuta a conoscenza dell'esistenza a Nuoro di una collezione privata costituita da materiali d'età nuragica e romana, della quale è attualmente in corso la pratica di notifica.

Si segnalano in particolare, a titolo di aggiornamento del *Corpus* dei bronzetti nuragici realizzato dal Lilliu nel suo già citato « *Sculture della Sardegna Nuragica* », la presenza di una barchetta con protome taurina a prua ed albero con occhiello di sospensione sormontato da una colomba volta verso poppa, con tracce di riparazione alla base (lung. cm. 27,3) (*tav. CII, b: b*) (2); una seconda barchetta è invece del tipo con peducci alla base e doppio ponte con anello di sospensione, con tracce di riparazione a prua e frammentaria a poppa (lung. cm. 18,5) (*tav. CII, b: c*) (3).

Della stessa collezione fanno parte una piccola bipenne bronzea, due frammenti probabilmente di spillone, una matrice di fusione di tre asce a margini rialzati, un'olletta quadriansata con coperchio, di impasto, altri sei fra brocchette e piatti di argilla figulina, di età romana, alcune monete puniche ed alcune del Basso Impero e medioevali e diverse macine romane.

F. LO SCHIAVO

75. OROSEI (Nuoro)

A seguito di un sequestro operato dalla Guardia di Finanza nel novembre 1973 ad Orosei, si è venuti a conoscenza di una ricca collezione di oggetti, raccolti, sembra, in massima parte nel territorio del Comune stesso.

(1) Cfr. G. LILLIU, *Sculture della Sardegna Nuragica*, 1966, n. 323, p. 436.

(2) Cfr. G. LILLIU, *Sculture*, cit., p. 405, n. 292.

(3) G. LILLIU, *o. c.*, p. 436, n. 323.

Si tratta di materiali di epoca e carattere vario; un gruppo sembra omogeneo e riferibile ad una fonderia di età nuragica: si tratta di una « pannello » piano-convessa, di tre asce a margini rialzati, di un pugnale con lama a foglia e base ovale, di altri tre frammenti di lame di spade o pugnali, di un grandissimo numero di frammenti di lamina e di verga bronzea e di residui e scorie di fusione.

Vi erano poi alcuni oggetti di ornamento, attribuibili anch'essi ad età nuragica: 14 elementi di collana di forma biconica costituiti da verga bronzea avvolta a spirale, alcuni grani di collana di bronzo e moltissimi altri di pasta vitrea, molti anelli di varia dimensione, uno dei quali, di verga bronzea a sezione circolare, è decorato superiormente da tre piccoli dischi-spirale appiattiti; 9 braccialetti di verga bronzea a forma di ellisse aperta e con sezione piano-convessa, decorati sul dorso da un motivo a « cane corrente » al centro e da due zone di triangolini contrapposti campiti da cerchielli, alle estremità (*fig.* 4, b); un braccialetto d'argento molto simile nella forma e identico nell'ornato a quello rinvenuto nella voragine di Spinigoli (cfr. scheda 78) (*fig.* 4, a), ecc.

Infine, molti frammenti di ceramica, in massima parte di età nuragica ma anche di età romana, ed un piccolo gruppo di oggetti: anelli, cilindri, scorie e laminette di piombo, fra cui due — una integra ed una frammentaria — recanti delle iscrizioni in corsivo latino, probabilmente « *tabellae defixionum* ».

Di questi ultimi oggetti si tratterà particolarmente in altra sede.

F. LO SCHIAVO

76. TORPÈ (com. di Siniscola, Nuoro)

Nel settembre 1973, a seguito di scavi clandestini, la Soprintendenza è dovuta intervenire d'urgenza, organizzando una campagna di scavo nel nuraghe « San Pietro » (Torpè, Nuoro), sito nella pianura del Rio Posada, in vista del mare. Si tratta di un nuraghe a pianta complessa, con una torre centrale e due laterali, che si è rivelato ricchissimo di ceramica soprattutto decorata a pettine, ciotole carenate, « tegami » con anse a nastro ed impronte digitali alla base, ecc. Purtroppo tutto il deposito risultava già sconvolto e non si sono potuti riscontrare dati stratigrafici altro che per un brevissimo spessore e lungo qualche tratto della struttura muraria interna e del cortile. Di tutto lo scavo si darà una edizione preliminare in *NS*: qui si accenna solo ad un rinvenimento di particolare interesse. In uno straterello, a m. 2,57 di profondità, rasente allo stipite destro dell'ingresso alla torre centrale, è venuto in luce un oggetto di bronzo costituito da un manico traforato e lavorato a treccia inchiodato ad una lamina ovoidale con un foro al centro (lung. cm. 21,5, largh. cm. 9,7) (*tav.* CII, a). Si tratta di un oggetto fino a questo momento unico nella tipologia dei bronzi nuragici; ovvero il manico era già noto, in forma simile anche se non identica, in tre esemplari (1), ma si riteneva appartenesse a dei pugnaletti con lama a foglia del noto tipo nuragico.

(1) G. LILLIU, *Sculture, cit.*, pp. 450-51 nn. 341-342 e A. TARAMELLI, in *Mon. Ant. Linc.*, 1914, col. 375, fig. 46.

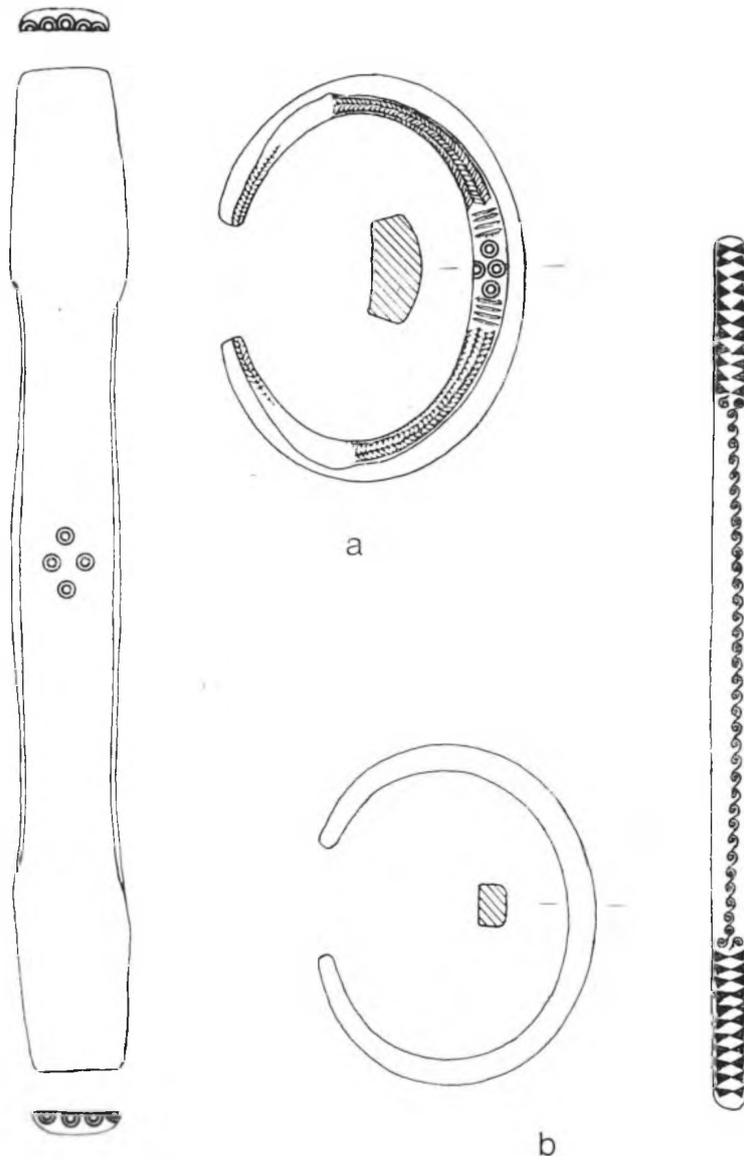


fig. 4. Materiali nuragici da Orosei.

In questo caso, invece, data la larghezza e lo spessore sottile della lamina, si tratta probabilmente di uno specchio.

Attualmente l'oggetto è in corso di restauro, dopo di che si potranno fornire maggiori notizie sulla sua struttura.

F. LO SCHIAVO

77. VALLE DI LANAÍTTU (com. di Oliena, Nuoro)

A seguito del riordinamento del materiale in deposito presso la sede del Gruppo Grotte Nuorese e di numerosi sopralluoghi eseguiti nel corso del 1973 in località varie in provincia di Nuoro, si è avuto modo di constatare la presenza di innumerevoli siti archeologici che ci si propone di esplorare più sistematicamente in futuro. Fra le località più ricche di rinvenimenti si segnala la valle di Lanaíttu, nella quale sono stati identificati molti stanziamenti di età nuragica e molte grotte, la cui frequentazione, già accertata per l'età preistorica, prosegue nell'età del ferro e talvolta anche in età romana.

Quasi all'ingresso della valle era ubicato il *villaggio di « Ruinas »*, ora gravemente danneggiato in seguito a lavori di aratura, che ha restituito abbondanza di materiali riferibili ad età nuragica, punica e romana. Si segnala in particolare un frammento di modellino in steatite (alt. cm. 2,5, diam. cm. 2) (*tav. CII, b*: a) raffigurante la torretta superiore di un nuraghe: ciò conferma ulteriormente le conclusioni tratte sulla base di altri modellini simili (bronzetti di Ittireddu e di Olmedo) (1), modellino in calcare di Barùmini (2) ed altri (3), e cioè che la sommità delle torri nuragiche terminasse con un terrazzo sporgente sostenuto alla base da una impalcatura, probabilmente lignea, e superiormente scoperto, esclusa una cupoletta, forse a copertura e protezione del vano della scala d'accesso.

Circa verso la metà della valle di Lanaíttu si apre la *Grotta di « Corbeddu »* che nella prima delle sue « sale » ha ospitato un insediamento nuragico; si notano sul terreno resti di muretti a secco che probabilmente recingevano e distinguevano le varie capanne. Si raccoglie sul posto una grande quantità di ceramica di età nuragica, soprattutto olle e « tegami » di impasto molto grossolano.

Un rinvenimento di carattere eccezionale è stato fatto nella *Grotta di « Su Benticheddu »*, una grotticina che si trova a sinistra della Grotta del Vento. Dopo un piccolo ingresso si apre una voragine che prima aveva 6-7 metri di profondità ed ora, dopo un ulteriore crollo, è sprofondata creando uno strapiombo di circa 57 metri. Al di là di questa voragine, in una nicchietta di m. 1,50 circa, sono stati rinvenuti due bacili di bronzo del diametro rispettivamente di cm. 30 e 25 circa; l'uno con un attacco a triplice spirale, l'altro costituito da una placchetta rettangolare lavorata a treccia (*tav. CIII, b, c*).

Per il primo esemplare si richiama il calderone trovato a Cala Gonone (Dorgali, Nuoro) (4), che presenta una maniglia passante in due attacchi a doppia spirale; considerando la breve distanza fra le due località di rinvenimento trova una ulteriore conferma l'ipotesi già espressa dal Lilliu (5) che si tratti di oggetti di fabbricazione locale. L'altro attacco mostra un tipo di lavorazione, con motivi a treccia alternati a strette fasce orizzontali, già

(1) G. LILLIU, *o. c.*, p. 383 sgg., nn. 268-26.

(2) G. LILLIU, in *Studi Sardi XII-XIII*, I, 1955, p. 290 sgg., *tav. XLI, fig. 14*.

(3) È in preparazione uno studio particolareggiato sui modellini di nuraghi finora rinvenuti, ad opera del Dott. Giovanni Ugas di Cagliari.

(4) M. GUIDO, *Sardinia*, pp. 178 e 268, *tav. 58*.

(5) G. LILLIU, *Sculture, cit.*, p. 467.

noto, sebbene in oggetti del tutto differenti, come per esempio l'ansa di Albini (1).

Nello stesso luogo, insieme ai due calderoni, sono stati trovati due frammenti di verga bronzea, probabilmente parte di spilloni, un piccolo frammento di ferro e due pugnali, uno con lama a foglia e breve lingua da presa (*tav.* CIII, d), ed un altro di forma piuttosto insolita, con costola centrale molto rilevata e base triangolare distinta dalla lama da due profondi incavi (*tav.* CIII, g); probabilmente si tratta della utilizzazione di un frammento di spada votiva, del noto tipo con lama lunghissima e stretta e spina fortemente marcata.

Altri interessanti materiali di età nuragica provengono dal *Villaggio di Tiscali*, che si trova ubicato a notevole altezza, sul monte che chiude la valle di Lanàttu, a S.E.; molti oggetti, fra cui una testa di spillone ed una laminetta bronzea rettangolare decorata da file di puntini sbalzati, sono stati raccolti sul fondo della voragine, di circa 103 metri di profondità, la cui imboccatura si apre ai margini del villaggio stesso.

F. LO SCHIAVO

78. VORAGINE DI SPINIGOLI (com. di Dorgali, Nuoro)

Nota già dal 1961, questa grotta è costituita da due voragini di circa m. 35 ciascuna, la seconda delle quali si apre nel settore inferiore destro della prima. Nell'area dell'ingresso vi erano cospicue tracce di frequentazione in età nuragica; purtroppo tutta la lingua di terreno che ne costituiva la base è crollata, per cui non resta che procedere al recupero dei materiali senza poterne ricavare alcun dato stratigrafico valido.

Sul fondo della seconda voragine erano stati trovati, fin dalle prime esplorazioni, ad opera del Gruppo Grotte Nuorese, due bracciali di verga bronzea a forma di ellisse aperta e sezione pianoconvessa e molti grani di pasta vitrea variegata, insieme ad alcuni frammenti ossei umani, tanto da far pensare a tombe.

Nella primavera del 1971, in occasione del recupero del fossile di un canide, venne scoperta l'esistenza di una rientranza sulla parete della seconda voragine, a circa m. 16 di profondità, e situata in modo tale da intercettare gran parte dei materiali che venissero gettati dall'alto.

In questa rientranza vennero trovati 14 braccialetti di bronzo, della stessa forma di quelli descritti, ed uno di argento massiccio, di forma simile ma di spessore molto più grande, decorato sul bordo superiore ed inferiore da un motivo a spina di pesce alternato a cerchielli, e con un motivo cruciforme a cerchielli all'interno (diam. cm. 6,9 x 5,5; alt. cm. 1,9). Inoltre circa 1300 grani di pasta vitrea di varia forma e colore, un collare di verga bronzea a sezione circolare con capi aperti ed ingrossati e vari altri oggetti in bronzo di uso e cronologia incerta.

Il luogo ed il tipo del rinvenimento permettono di suggerire l'ipotesi che si tratti di un deposito sacrificale, ovvero che materiali — e forse anche

(1) G. LILLIU, *Sculture, cit.*, p. 464, n. 355.

esseri umani — venissero gettati nella voragine a scopo propiziatorio o rituale, mentre sembra ormai da escludere l'idea che si tratti di tombe.

A proposito poi dei braccialetti, si segnala la stretta affinità tipologica fra questi rinvenuti nella voragine e quelli recuperati in seguito al sequestro di Orosei (Nuoro) (cfr. scheda 75), oltre quelli conservati nel Museo Nazionale « G. A. Sanna » di Sassari e provenienti da Irgoli (Nuoro) (inv. n. 980 e 7709). Si tratta cioè evidentemente di una classe di oggetti di indiscutibile fattura locale, la cui attribuzione ad età nuragica è per ora soltanto un'ipotesi.

Su questo argomento, ed in generale, su tutto il complesso dei materiali rinvenuti nella voragine, si conta di tornare in un prossimo futuro in modo più ampio ed approfondito.

F. LO SCHIAVO

INDICE DELLE LOCALITÀ

(i numeri corrispondono a quelli delle singole schede)

Acquappesa	n.	7
Alezio	»	34
Aliano	»	22
Altamura	»	35
Amendolara	»	8
Arpi	»	36
<i>Balesium</i> , v. Valesio		
Bari	»	37
Bisignano	»	9
<i>Calatia</i>	»	2
Campobasso	»	54
Campochiaro	»	55
Canosa	»	38
Capua	»	1
Castello della Pietra (c. di Partanna)	»	65
<i>Caudium</i> , v. Montesarchio		
Cavallino	»	39
Chiaromonte	»	23
Cipollina, v. S. Maria del Cedro		
Civita di Tricarico	»	24
<i>Copia</i> , v. Sibari		
Corigliano Calabro	»	10
Craco	»	25
Dorgali, v. Spinigoli		
Fratte di Salerno	»	3
Gerace	»	11
Gioia Tauro	»	12
<i>Hipponion</i> , v. Vibo Valentia		
<i>Jetas</i> , v. Monte Jato		
Incoronata di Pisticci	»	26

Is Caniles (c. di Padria)	»	73
Isernia	»	56
Lanaittu, valle di (c. di Oliena)	»	77
Laos, v. S. Maria del Cedro		
Locri	»	13
Maddaloni, v. <i>Calatia</i>		
Marcellino, valle del	»	68
Marineo	»	64
<i>Matauros</i> , v. Gioia Tauro		
Melfi Pisciole	»	27
Mesagne	»	40
Minervino Murge	»	41
Monte Adranone (c. di Sambuca di Sicilia)	»	69
Montefalcone, v. Trigno		
Monte Jato	»	62
Monte Saraceno (c. di Ravanusa)	»	70
Montesarchio	»	4
Monte Vairano	»	58
Mura Pregne (c. di Sciarra)	»	63
Nemoli	»	28
Nuoro	»	74
Oliena, v. Lanaittu		
Ortona	»	42
Oria	»	43
Orosei	»	75
Padria, v. Is Caniles		
Palma di Montechiaro	»	71
Paludi	»	15
Partanna, v. Castello della Pietra		
<i>Petelia</i> , v. Strongoli		
Pietrabbondante	»	59
Pisticci	»	29
(v. anche Incoronata di Pisticci)		
Pontecagnano	»	5
Porto Cesareo	»	44
Ravanusa, v. Monte Saraceno		
Rocavecchia	»	45
Rossano di Vaglio	»	30
Sabucina	»	72
Salapia	»	46
Sambuca di Sicilia, v. Monte Adranone		
S. Marzano sul Sarno	»	6
S. Paolo di Civitate, v. <i>Teanum Apulum</i>		
S. Severo	»	47
S. Maria d'Anglona	»	31
S. Maria del Cedro	»	14
S. Maria di Capua Vetere, v. Capua		
Sciarra, v. Mura Pregne		
Serra del Cedro	»	32
Sibari	»	16

Siniscola, v. Torpè	
Sipontò	» 48
Siracusa	» 66
Spinigoli, voragine di	» 78
Strongoli	» 17
Taranto	» 49
Taureana	» 18
<i>Teanum Apulum</i>	» 50
Thapsos	» 67
<i>Thurii</i> , v. Sibari	
Tiriolo	» 19
Torano	» 20
Torpè (c. di Siniscola)	» 76
Torretta di Pietragalla	» 33
Trani	» 51
Tricarico, v. Civita di T., Serra del Cedro	
Trigno, media valle del	» 57
Trivento, v. Trigno	
Troia	» 52
Valesio	» 53
Vastogirardi	» 60
Venafro	» 61
Vibo Valentia	» 21



a



b



c

Montesarchio, ceramica dalle tombe 704 (*a, b*) e 259 (*c*).



Montesarchio, cratere di bucchero dal gruppo 250 (a) e cratere attico sporadico (b).



a



b

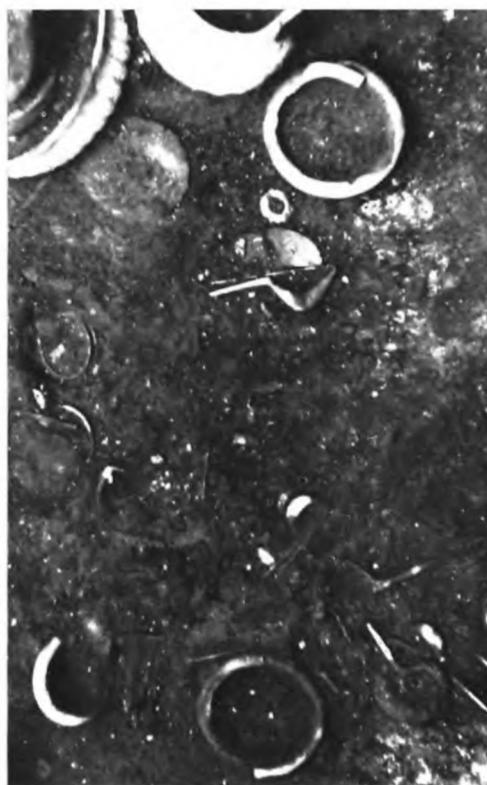
Pontecagnano, terreno Landolfi, tombe 2607 (a) e 2500 (b).



c



a



b

a) S. Marzano, statuine di fayence dalla tomba 74;
b-c) Pontecagnano, terreno Ina Casa, tomba 2465.

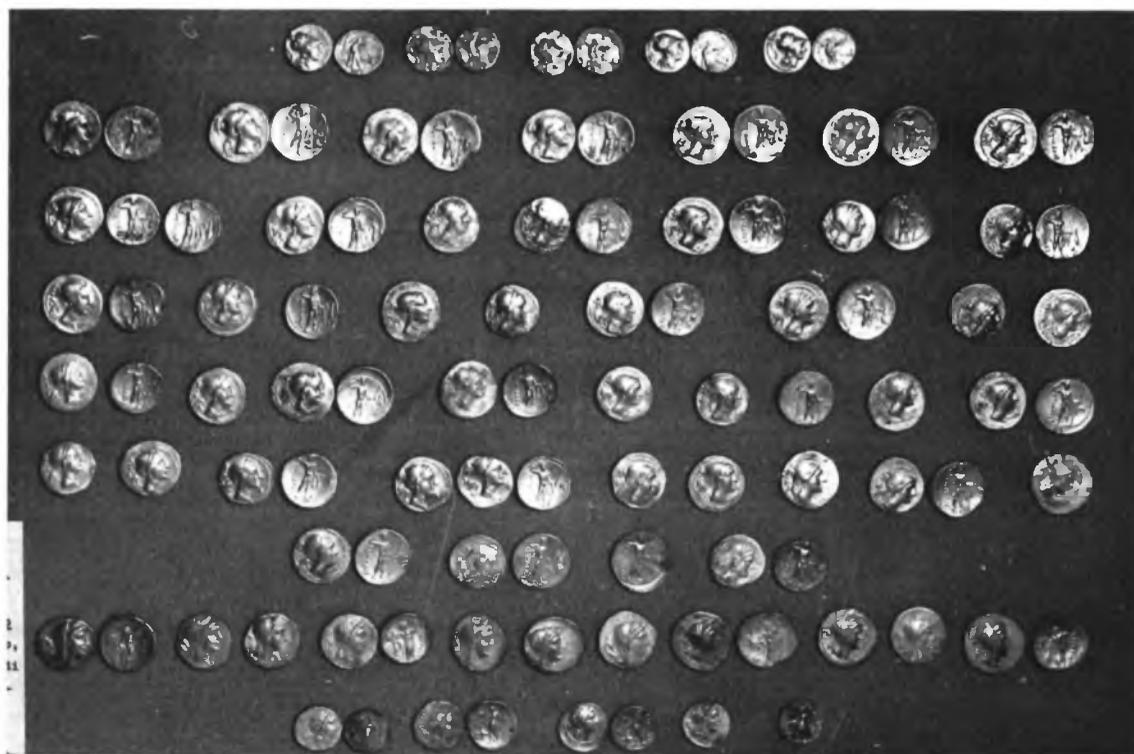


e

a-d) Gerace, ceramica dalla necropoli;
e) Gioia Tauro, scavo 1973, tombe ad incinerazione.



a



b

a) Tiriolo, loc. Donnu Petru, particolare di una casa (scavo 1972);
b) Vibo Valentia, parte del tesoro monetale, ora al Museo Naz. di Reggio C.



a



b



c

Incoronata di Pisticci, ceramica dall'abitato.



a



b

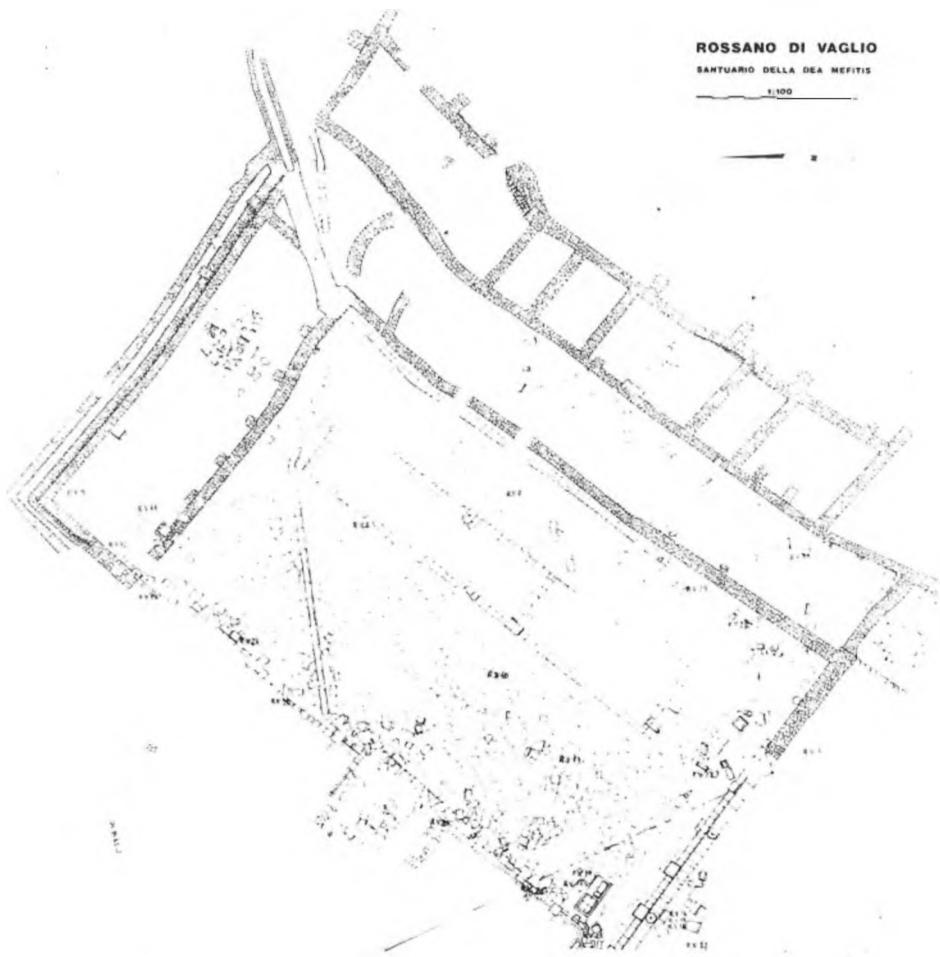


c



d

a-b) Melfi, loc. Pisciole, ceramica dalla tomba 13;
c-d) Craco, ceramica dalla tomba 6.



a



b

a) Rossano di Vaglio, santuario della dea Mefitis;
b) Civita di Tricarico, bollo laterizio osco.



a

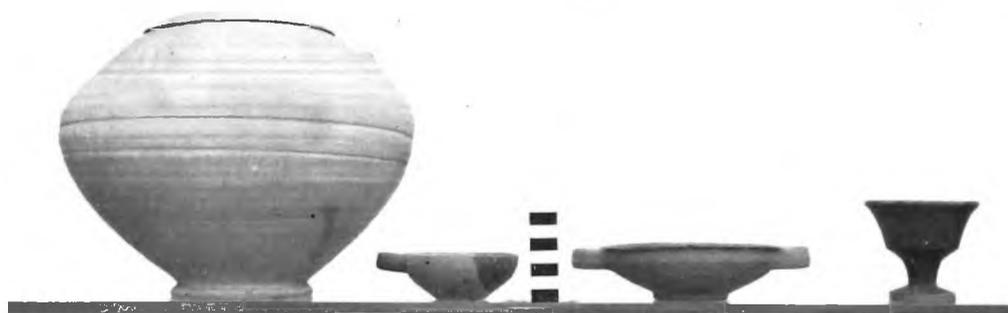


b

a) Altamura, veduta dello scavo;
b) Arpi, parte del corredo di una tomba a camera.



a



b



c

a) Altamura, tomba ad *enchytrismòs*;
 b-c) Ortona, tomba 2 (in c) i vasi più antichi riutilizzati).



a



b

a) Oria, corredo di tomba messapica;
b) Cavallino, corredo di tomba messapica.



a



b

a) Salapia, racciata della tomba a camera;
b) Trani, veduta dello scavo di Capo Colonna.



a



b

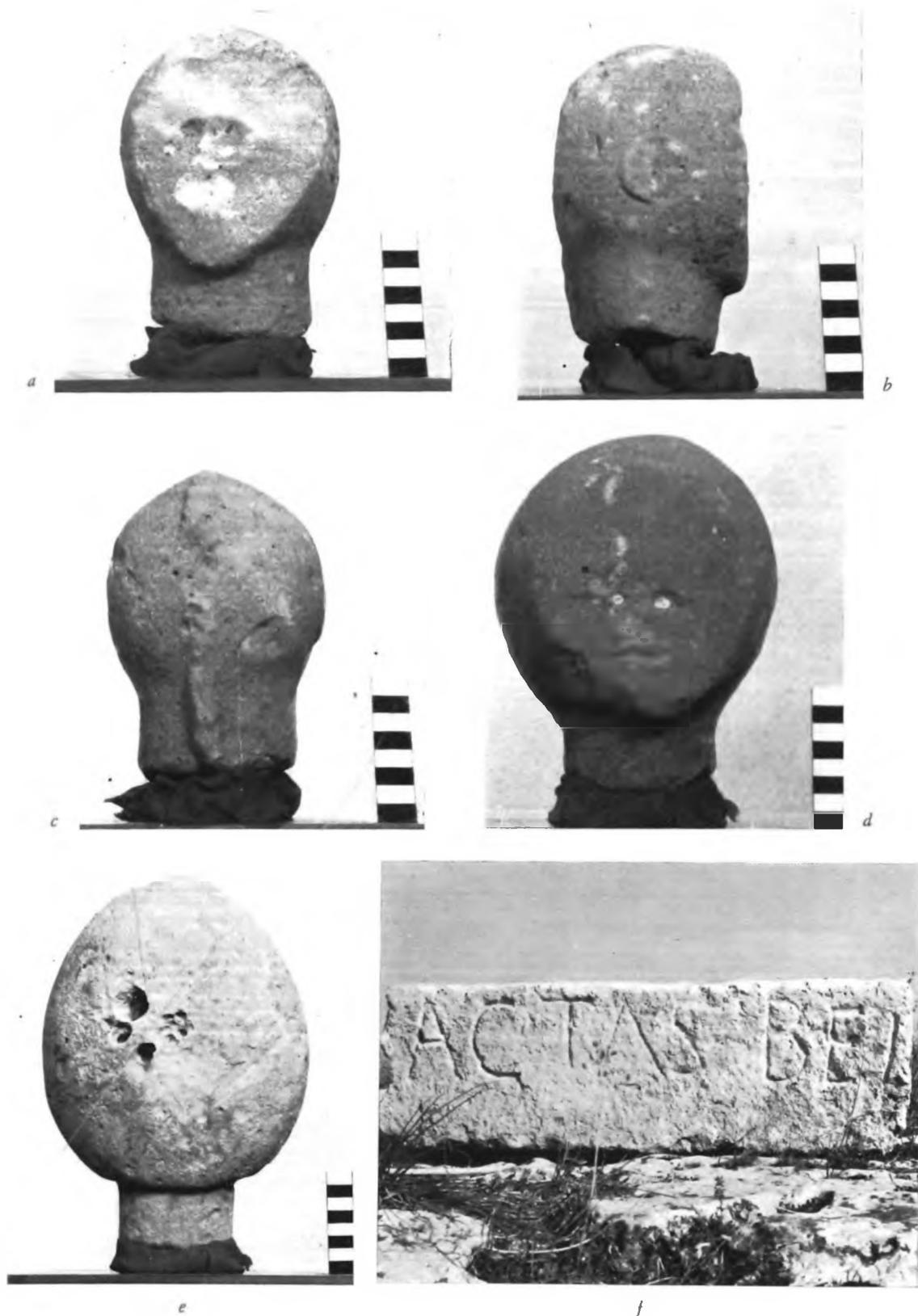


c

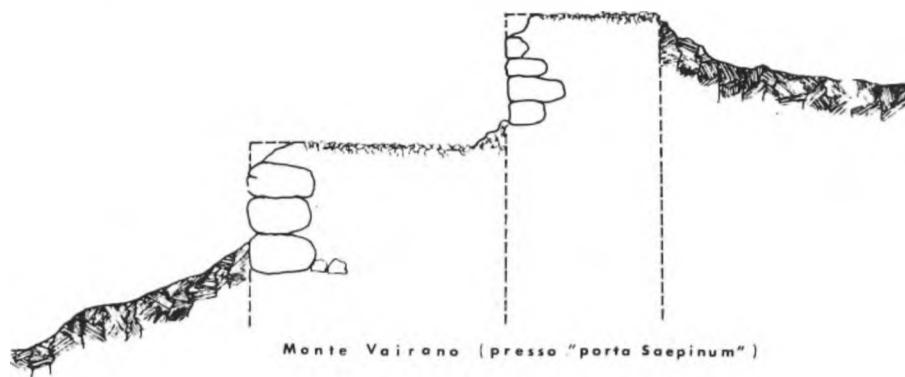


d

San Severo, loc. Casone, parte dei vasi della tomba 10 (*a-b*) e cratere della tomba 4 (*c-d*).



a-c) Troia, testa di stela; d) altra testa della stessa provenienza;
e) altra, *aprosopos*, sempre da Troia; f) Siponto, blocco iscritto dalle mura di cinta.



a



b



c

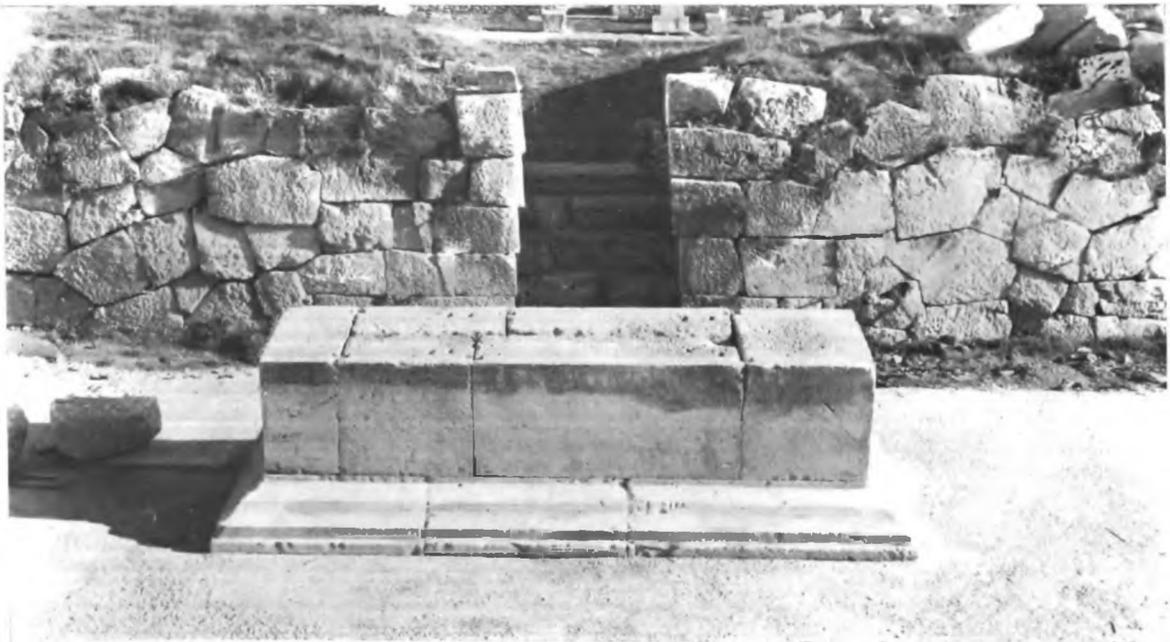
a) Monte Vairano, sezione delle mura;
b-c) Montefalcone, cinta muraria tra Colle Prima Croce e Colle Seconda Croce.



a



b



c

a-b) Monte Vairano, statuette di calcare al Museo di Baranello;
c) Pietrabbondante, grande ara del tempio B.



a

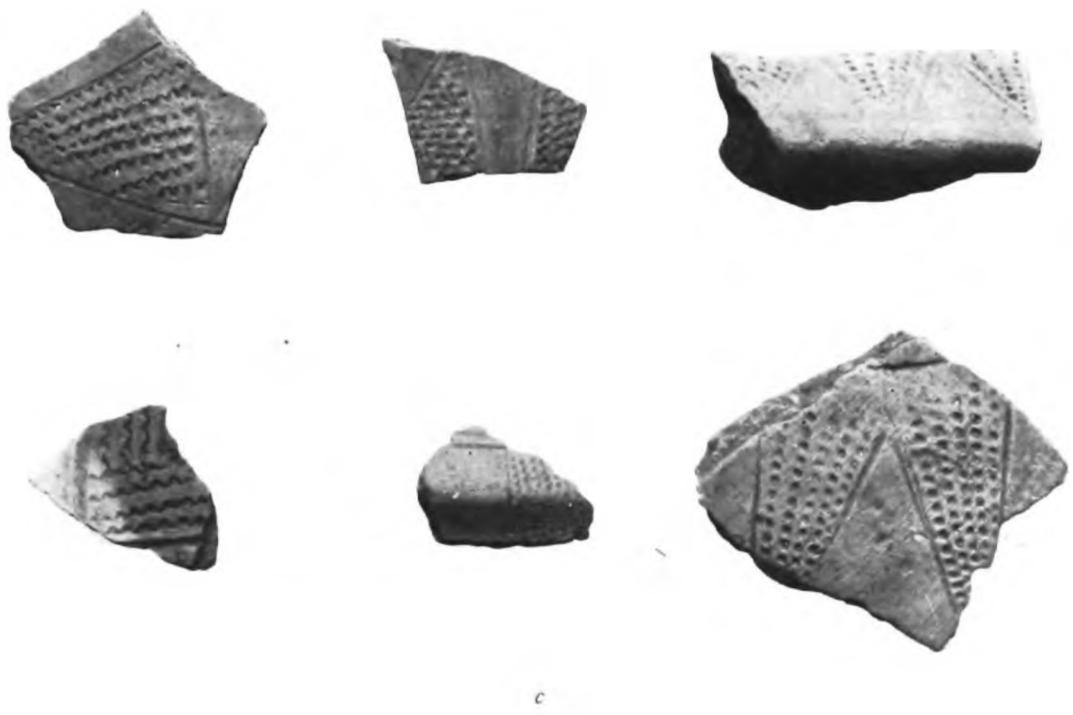


b



c

Pietrabbondante, lastra con fregio d'armi (*a*), fianco destro del podio del tempio B (*b*) e testa di calceare dallo stesso tempio (*c*).



Ceramica indigena da Marineo (a), Mura Pregne (b) e Monte Jato (c), conservata presso il Museo Nazionale di Palermo.

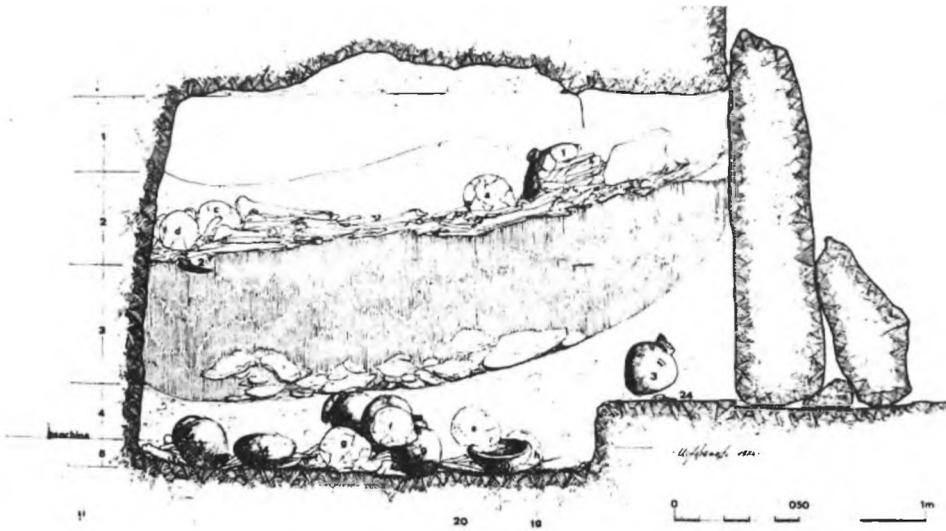


a



b

a) Thapsos, veduta della zona centrale dell'abitato;
b) Valle del Marcellino; loc. Cava Belluzza, veduta dell'abitato rupestre.



a



b



c

Valle del Marcellino, loc. Pantalone di Sopra, sezione longitudinale della tomba 28 (*a*), la tomba 29 durante lo scavo (*b*) e gli ingressi, da sinistra, delle tombe 28, 20 e 21 (*c*).



a



a



b



c

b

a) Torpè, nuraghe S. Pietro, specchio di bronzo;
b) a. Oliena, modellino di torre nuragica; b-c. Nuoro, coll. privata, barchette nuragiche di bronzo.



a



b



c



d



e



f



g

a, f) Is Caniles, barchetta nuragica di bronzo;
b, c) Oliena, valle del Lanaittu, bacili bronzei;
d, g) Oliena, valle del Lanaittu, pugnali bronzei;
e) Is Caniles, testa votiva fittile.